BIBLIOTECA
TEATRALE
VOL. 88.

BROFFERIO COMMEDIE

VOLUME SECONDO.

Il Vampiro.

Tutto per il meglio.

TORINO

TIPOGRAFIA CHIRIO E MINA

IN VIA DI PO.

MASONIC FERDINA

CASSINIS Ing FERDINANDO

BIBLIOTECA

TEATRALE ECONOMICA

OSSIA

RACCOLTA

DELLE MIGLIORI

TRAGEDIE, COMMEDIE E DRAMMI,

TANTO ORIGINALI QUANTO TRADOTTI.

Cl. II. Vol. LVI.

TORINO

TIPOGRAFIA CHIRIO E MINA.

1835.

COMMEDIE

DI

ANGELO BROFFERIO

VOL. SECONDO.

Digitized by the Internet Archive
in 2018 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/commediediangelo02brof

IL VAMPIRO,

Commedia in cinque atti, recitata la prima volta in Torino dalla Compagnia drammatica al servizio di S. M. la sera del 16 *luglio* 1827.

PERSONAGGI.	*ATTORI.*
Il Barone di WANSFIELD.	*Francesco Righetti.*
AMALIA, figlia del Barone.	*Carlotta Marchionni.*
ENRICHETTA, sorella minore di Amalia.	*Giovannina Rosa.*
La Baronessa ELEONORA.	*Gaetana Rosa.*
RICCARDO, marito di Amalia.	*Camillo Ferri.*
Il Conte di CLERMONT.	*Giovanni Borghi.*
Il Dottore HILBRAND.	*Domenico Righetti.*
TOMMASO.	*Carlo Calamari.*

La scena è nel castello del Barone, nella Vestfalia.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala nel castello del Barone. Quattro porte laterali, ed una in mezzo. Le pareti sono adornate di molti ritratti della famiglia Wansfield.

La Baronessa *leggendo*. Enrichetta *ricamando*.

Bar. Gran bella cosa queste *Novelle Persiane*! Che libro eccellente!

Enr. Esaminate questo lavoro: va bene così?

Bar. Non c'è male... questo fiore per altro è un po' difettoso.

Enr. Non è colpa mia, il disegno non era esatto.

Bar. Ora che hai lavorato, se vuoi fare un po' di lettura...

Enr. Del gabinetto delle fate?

Bar. Tu l'hai sempre colle fate!... Leggeremo la storia della discendenza della nostra famiglia.

Enr. Quel vostro libro delle discendenze è così nojoso...

Bar. Tuo padre sostiene che è il miglior libro del mondo, e quando egli lo dice, sai che non bisogna ridire; è così severo, così aspro, così intollerante .. non si direbbe mai che sia mio fratello... Ma via, diamo uno sguardo alle memorie di Vitichindo.

Enr. Per carità! voi mi farete venire l'itterizia. Se invece delle memorie di Vitichindo, mi voleste raccontare qualche bella istoria...

Bar. E sempre colle istorie!

Enr. Giacchè ho lavorato bene... Jeri sera mi avevate promesso di raccontarmi quella del mago dei sette colli, e quell'altra del mostro turchino... Mi divertono tanto, che mi fanno raccapricciare dalla paura.

Bar. Via, poichè sei buona... ma col patto che tu continuerai sempre ad essere umile, modesta, obbediente, docile e rispettosa.

Enr. Sarò tutto quello che volete, purchè mi narriate la storia del mostro turchino.

Bar. Per questa mattina ne ho preparato una nuova.

Enr. Che piacere! Come si chiama?

Bar. Il *Vampiro*.

Enr. Come sarà bella!.... Ho inteso tante volte a discorrere del Vampiro. Agata, la mia nu-

trice, mi ha detto, che il Vampiro è un fantasma che esce dal sepolcro nel punto della mezzanotte, per succhiare il sangue delle ragazze.

Bar. Ciò è verissimo. Ne' miei tempi ho veduto io stessa molte fanciulle mie amiche, attaccate dal Vampiro.

Enr. Povera me! Se avessi mai un Vampiro indosso!

Bar. Il cielo te ne guardi, Enrichetta.

Enr. Dunque cominciate a raccontare. Io vi ascolto con grandissima ansietà.

Bar. (*dopo essersi spurgata, ed aver preso tabacco*) Una volta vi era la figliuola di un re, la quale era la più bella di tutto il regno. Questa figliuola di questo re era smaniosamente innamorata di un giovine, il qual giovine era partito per un lungo viaggio. Dopo qualche mese, si era sparso voce, che quel giovine fosse morto...

Enr. Poveretto! mi fa ricordare del nostro Riccardo, che dopo quattro mesi di lontananza da questo castello, cessò miseramente di vivere.

Bar. Eh! mio fratello avrà molto a pentirsi di averlo scacciato dal castello. Un segretario come quello non lo trova in tutta Vestfalia... Era così buono, così affezionato alla nostra famiglia... Lasciamo di parlarne perchè mi sento scoppiare il cuore.

Enr. Continuate.

Bar. Dove siamo?

Enr. ... Si diceva che fosse morto...

Bar. ... Si diceva che fosse morto... Intanto la figliuola del re consumava tutti i giorni a vista d'occhio; diventava magra magra, pallida pallida...

Enr. Che cosa dite? questo è il ritratto di mia sorella Amalia. Anch'essa da alcuni mesi è diventata magra magra, pallida pallida...

Bar. Ma tu m'interrompi ad ogni momento.

Enr. Perdonate, non v'interromperò più.

Bar. Dunque, come io diceva... per la malattia di questa figliuola di questo re, si sono consultati tutti i medici del regno, e nessuno di essi poteva indovinare la cagione di questo male; finalmente una notte il re vede un uomo alto alto, vestito di nero da capo a piedi, traversare la galleria, ed introdursi nascostamente nella camera di sua figliuola. Lo segue pian piano... fa ad un tratto accorrere i servitori colle fiaccole... Cercano l'uomo vestito di nero... e trovano un orribile Vampiro che aveva fatta una ferita nel cuore della figliuola del re.

Enr. Un Vampiro!... oh Dio che paura... e se mai qualche notte.... Signora zia, non voglio più dormir sola.

Bar. Come?... che dici?

Enr. Se non mi volete con voi, dormirò con mia sorella... Ma ora che ci penso... È così, è così sicuramente... Mia sorella...

Bar. Ebbene?

Enr. Mia sorella è succhiata anch'essa da un Vampiro.

Bar. Poter del mondo!... Fosse mai questa la cagione della sua malattia?

Enr. Povera Amalia!

Bar. Disgraziata nipote!

SCENA II.

TOMMASO, *e dette.*

Bar. Sei qui, Tommaso?... Arrivi a proposito...

Tomm. Se sapeste!... Sono stato dalla vecchia Antonia, la moglie del campanaro; quella che fa il giuoco delle carte, e predice l'avvenire.

Bar. Che cosa ti ha detto?

Tomm. Che casi!... Che avvenimenti! Un fante di fiori.... un re di picche.... una donna di cuori...

Enr. Un fante di fiori?...

Bar. Questa è una carta di pessimo augurio.

Tomm. ... Io ho la pelle d'oca.

Bar. Ma insomma quale è stata la conclusione?

Tomm. Spalancate gli orecchi, ed ascoltatemi

attentamente. Il fante di fiori è un forestiere, che arrivando, ha da sconvolgere tutta la casa. La donna di cuori vuol dire, che la signora Amalia ha una malattia di cuore, che tutta quanta la farmacopea non potrebbe guarire; il re di picche... oh quel maledetto re di picche...

Enr. Fa presto.

Bar. Che pazienza!

Tomm. Significa, che in questa casa è entrato un Vampiro.

Bar. Un Vampiro?

Enr. Vedete se ho ragione.

Bar. Un Vampiro?

Tomm. Sicuramente; e il giuoco di Antonia non isbaglia mai.

Bar. Non c'è più dubbio; Amalia ha un Vampiro indosso.

SCENA III.

Il Barone VANSFIELD, *e detti.*

Vans. Buone nuove, Baronessa, buone nuove...

Bar. Che portento! quest'oggi non siete rabbuffato come il solito.

Vans. Voi, signora Baronessa, siete sempre complimentosa al modo vostro. Vorreste forse che un uomo del mio rango deponesse quell'autorevole gravità, quella nobile fierezza,

che lo fa stimato, e rispettato da tutti?... Ognuno deve conoscere se medesimo, e tenersi in quel conto che prescrive il proprio merito, e la propria autorità. — Vieni qui, Enrichetta.

Enr. (*baciandogli la mano*) Ha dormito bene, signor padre?

Vans. Ottimamente. E tu, che hai fatto questa mattina?

Enr. Ho lavorato... ho letto...

Vans. Non voglio che diventiate una letterata. Non è male leggere di quando in quando alcuni libri, ma che siano buoni.... come per esempio le imprese dei nostri famosi antenati. Ricòrdati che la vita di Piero Ignazio Vansfield detto l'invincibile, onore immortale della nostra famiglia, devi impararla bene a memoria... Soprattutto le sue strepitose battaglie sotto le bandiere del gran Vitichindo contro Carlo Magno sono degne di eterna commemorazione. Eccolo là quel grand'uomo, quello è il tesoro della nostra casa.

Tomm. (Un tesoro coperto di polvere, e di tele di ragno).

Bar. A voi non tocca impicciarvi di questo. È mia cura particolare di farle studiare ogni giorno una pagina della nostra genealogia.

Vans. Questa è la più bella dottrina, lo studio

della purità del sangue; questo ha da essere lo studio delle persone di qualità. Tommaso.

Tomm. Illustrissimo signor Barone.

Vans. Hai collocato a suo luogo il ritratto di Gioanni Andrea Vansfield detto il valoroso?

Tomm. Illustrissimo signor Barone, sì, nell'atrio terreno in mezzo agli altri gloriosissimi antenati.

Vans. Il ferrajo non ha ancora racconciato i miei due coccodrilli sullo scudo gentilizio dell'arco maggiore del castello?

Tomm. Ai coccodrilli non manca più che qualche colpo di lima, e poi sono all'ordine.

Vans. Ottimamente. — Vieni qui, Enrichetta... Tu sei sempre lontana da me... Voglio insegnarti una cosa importantissima. Sai tu perchè nello stemma della nostra famiglia vi siano due coccodrilli?

Enr. No, padre mio; quelle due bestiacce non ho mai saputo che volessero significare.

Bar. Anch'io sono curiosa di saperlo.

Vans. Eccone la spiegazione; state attente. Il coccodrillo, al dire di quelli che se ne intendono, è un animale di un certo genere, che suole chiamarsi anfibio.

Enr. Che cosa vuol dire anfibio?

Vans. Vuol dire un animale che sta ora in acqua, ora in terra.

Enr. Ed i nostri antenati erano animali che stavano anche nell' acqua?

Vans. I nostri antenati, formidabili egualmente per mare e per terra, respinsero più volte il nemico nei combattimenti navali, e nelle battaglie campali. Ecco il perchè con savio accorgimento e con finissimo ingegno pensarono i nostri venerandi padri di aggiungere allo stemma due mirabili coccodrilli.

Bar. Che idee sublimi!

Vans. E d'allora in poi, i coccodrilli, non meno che i lioni, le tigri, e le pantere divennero illustri e famose nella storia nostra.

Bar. Questo poi è verissimo. Nella nostra storia, delle bestie illustri e famose se ne trovano molte.

Vans. Tommaso!

Tomm. Illustrissimo signor Barone.

Vans. Bada bene, che tutto sia all' ordine, pulisci attentamente gli antichi seggioloni della sala superiore; leva ben bene la polvere dal volto ai nostri gloriosi antenati; avverti il cuoco di prepararci un pranzo sontuoso, come quello che Gioanni Andrea nominato il valoroso aveva imbandito a Ludovico di Baviera, o come quell' altro a cui Prospero Reginaldo detto il formidabile aveva convitato l'Elettore di Sassonia; fa vestire la più bella livrea a

tutti i servitori, fa mettere all'ordine la carrozza dei giorni di festa...

Bar. Eh quanto strepito!... Perchè tutto questo? Aspettate forse alcuno?

Vans. Signora sì. Ho ricevuto or ora una lettera in cui mi viene annunciata la venuta di un ragguardevole forestiere. Secondo i calcoli, dovrebbe arrivare quest'oggi.

Tomm. (*piano alla Baronessa*) Ecco il fante di fiori che deve arrivare.

Bar. Voi ci fate sempre dei misteri.

Vans. E voi siete sempre curiosa.

Tomm. (Quell'Antonia non ne sbaglia mai una!)

Bar. Bella maniera di rispondere...

Vans. Via, per non farvi morire di curiosità vi dirò tutto. Il forestiere che aspetto è il nobilissimo Conte di Clermont dei Saint-Clair. Sono fuori di me dalla consolazione... tanto più che ho certi progetti... Tommaso, bada bene, che sto pienamente tranquillo nella tua vigilanza.

Tomm. Non dubiti, signor padrone; tutto sarà fatto in punto e virgola (*s'incammina per partire*).

Vans. Ehi!... Se quest'oggi venisse il chirurgo, o il maestro del villaggio, dirai, che in questo giorno non riceviamo alcuno; queste sono persone, che ci divertono nelle ore di noja,

ma sarebbe poco dicevole, che fossero con noi quando riceviamo la prima nobiltà della Francia.

Tomm. Ho capito: vado subito ad ubbidire agli ordini dell' illustrissimo signor Barone. (Ah quel fante di fiori!... quel fante di fiori) *parte.*

Vans. Enrichetta, va a studiare la vita di Piero Ignazio Ludovico. Io starò qui con tua zia (Ho a parlarvi di un affare d' importanza).

Enr. Subito, papà. (Andrò a leggere il gabinetto delle fate).

Vans. Ascolta: va a cercare Amalia, e dille...

Enr. Io cercar di Amalia?...

Vans. E perchè no?

Enr. Perchè ho paura...

Vans. Paura?... e di che? Hai paura di tua sorella?

Bar. Eh nulla. — Vi dirò io...

Vans. Non farmi andare in collera...

Enr. Non vi adirate, vi obbedirò. (Magra magra... pallida pallida...

Vans. Dirai che l' aspetto qui in sala; fa presto...

Enr. Signor sì. (Manderò alcun altro. Star sola con mia sorella? nemmeno per tutto l'oro del mondo) *parte.*

SCENA IV.

Il Barone VANSFIELD, *e la* BARONESSA. *Il* BARONE *si pone a sedere con gravità. La* BARONESSA *fa lo stesso.*

Bar. Che avete a dirmi, Barone?

Vans. Cose grandi, Baronessa... Ascoltatemi. Giacchè il Cielo ha decretato, che in me dovesse estinguersi il chiarissimo nome dei Vansfield... pazienza! farò almeno, che dalle mie figliuole germogli una stirpe novella di eroi simile in tutto a'miei antichi padri. A quest'oggetto era lungo tempo, che io andava volgendo in mente grandissimi pensieri... Finalmente il conte di Clermont, nipote di un mio vecchio amico, ha chiesta mia figlia in consorte. Tutto è inteso fra noi: quest'oggi arriverà lo sposo, e presto presto si farà il matrimonio.

Bar. Io credo che vogliate scherzare. Pensate davvero a maritare Amalia?

Vans. E perchè no?

Bar. Povera figliuola! è così distrutta, che non ha più fiato in corpo.

Vans Io ho in mente, che il matrimonio sarà utile alla sua salute... Che giovano i medici?... che servono le ricette? Già il dottore Hilbrand ha provato tutto senza profitto.

Bar. Il male di Amalia lo conosco io, nè tutti i medici, nè tutti gli speziali del mondo la potrebbero risanare.

Vans. Mi era venuto un sospetto...

Bar. E quale?

Vans. Che Riccardo Stanvell.... Ma neppur questo posso crederlo.

Bar. La causa d'ogni male è il Vampiro.

Vans. Il Vampiro?... Come c' entra qui il Vampiro?

Bar. C' entra, ve lo dico io.

Vans. Voi avete sempre il cervello pieno di stravaganze... Io ho creduto un tempo che Riccardo fosse nascostamente innamorato di mia figlia. Era divenuto malinconico, distratto... non ne faceva più una di bene... e mi pareva, che anche Amalia lo guardasse con cert' occhio... Poteva io fare di meno che allontanarlo dal castello?

Bar. Povero Stanvell... un giovane che era stato allevato in casa nostra, così buono, così docile... Quella fu veramente una crudeltà.

Vans. Il decoro della mia famiglia esigeva così.

Bar. Egli fu costretto a lasciare il villaggio, andò a Münster... Colà qualche spirito malvagio si è impadronito di lui, fu provocato a duello, e cadde ucciso per mano dell'avversario.

Vans. Colpa sua... Dispiacque anche a me la

sua disgrazia... Vi ricordate dello svenimento di Amalia nell' udire la notizia della sua morte?

Bar. Se me ne ricordo!.... È andata sull' orlo della tomba.

Vans. Ciò mi ha fatto dubitare, che nutrisse una forte inclinazione per lui, e che...

Bar. Tacete, Barone: ora so tutto... ora indovino tutto.

Vans. Che volete indovinare?

Bar. Amalia era innamorata di Riccardo, e Riccardo innamorato d' Amalia.

Vans. Non è che una mia congettura...

Bar. Fu abbandonata da Riccardo... Riccardo è morto, e da quell'ora... non vi è più dubbio...

Vans. Ma spiegatevi.

Bar. Amalia è succhiata da un Vampiro...

Vans. Che pazzia!

Bar. I Vampiri sono morti, che divorano le persone a cui erano più affezionate in vita...

Vans. Ma, sorella...

Bar. Dunque il Vampiro di Amalia è Riccardo Stanvell.

Vans. Che cosa mai dite?

Bar. Credete tutto ciò che vi pare, io vi assicuro, che è così. E se noi non pensiamo a cercare il cadavere di Stanvell...

Vans. Per amor del cielo, non dite di queste bestialità.

Bar. (*alzandosi*) Io dico delle bestialità, signor Barone?... pensate che io sono la Baronessa di Valstein, e che la famiglia di mio marito, Dio lo abbia in gloria, non cedeva punto alla vostra; e se mi mancherete di rispetto...

Vans. Invece di cercare del Vampiro, io le ho cercato un marito.

Bar. Ed invece di restituirle la salute, voi le darete la morte.

Vans. Ciò non è possibile. Il matrimonio è sempre un egregio specifico per le malattie delle fanciulle.

Bar. Ma Barone...

Vans. Ma Baronessa...

Bar. Ecco appunto Amalia. Parlate con lei, e vedrete, se ho torto.

SCENA V.

AMALIA, *e detti.*

Vans. Giungi opportunamente; vieni avanti, fatti coraggio.

Am. Voi mi avete fatto domandare, signor padre.

Vnns. Ho una grande novità da comunicarti; sono certo che ti farà piacere.

Bar. E intanto vedete, che può appena reggersi in piedi, e non la fate neppur sedere (*accostando la sedia*). Tocca a me a pensare ad ogni cosa.

Vans. (*fremendo*) Sorella!... Sediamo.

Bar. Manco male.

Vans. Ho sempre a vederti muta, pensierosa, melanconica?... Parla, rispondi almeno qualche cosa... Il tuo silenzio mi fa arrabbiare.

Bar. Ecco il cane arrabbiato.

Vans. Sorella!... (*ad Amalia*) Quando potrò vederti una volta sana, allegra, e felice?

Am. Allegra!... ah!...

Bar. (*piano al Barone*) Può star molto allegra col Vampiro indosso!

Vans. Come ti senti questa mattina?

Am. Debole secondo il solito.

Vans. Hai bevuto il cioccolato?

Am. No, signor padre.

Vans. Almeno un poco di caffè?

Am. No, signor padre.

Bar. Sei stata a passeggiare in giardino?

Am. No, signor padre.

Vans. No... no?... no?...

Bar. (*piano al Barone*) Come volete che mangi, e che passeggi col Vampiro che la tormenta?

Vans. Ma che cosa ti senti? Dov'è il tuo male?

Am. Non saprei... Ho un'oppressione di petto...

Bar. Lo dico io! (*al Barone*).

Am. Mi sento languire continuamente...

Bar. Ecco ecco (*come sopra*).

Am. Il mio respiro è affannoso... La notte, se dormo qualche istante, mi sento scuotere improvvisamente da un incognito terrore...

Bar. Dite quello che volete, ma la cosa è troppo chiara. (È il Vampiro).

Vans. (Or ora non ne posso più) Ascoltami, Amalia; dà uno sguardo a tutti questi grand' uomini che ci fanno corteggio, e sembrano ancora spirare la vita... Non ti senti animata dalla loro presenza? non senti un generoso tumulto? un nobile desiderio? un sublime ardore?...

Am. Sento infatti delle palpitazioni di cuore che m' affliggono assai.

Vans. Non è questo che io voglio dire... Non saresti ambiziosa di dare alla luce una prosapia di eroi che facessero il tuo nome immortale?

Am. Io non v' intendo.

Bar. Non lo intendo quasi neppur io...

Vans. Mi spiegherò più apertamente.

Bar. Ne avete bisogno.

Vans. (Oh povero me!) Questa mattina deve arrivare il conte di Clermont. I suoi antenati sono egualmente cospicui che i nostri; egli appartiene al più bel fiore della nobiltà francese; è giovane, bello, ricco, valoroso...

Bar. Le lodi vi costano poco. Sono più mesi ch'egli soggiorna a Münster, e colà si va dicendo, che sia dissoluto, libertino, stravagante...

Vans. Calunnie! male lingue!... Un uomo di sì alta nobiltà non può essere che virtuosissimo; che cosa ne dici, Amalia?

Bar. Tutto ciò per lei non conchiude niente affatto.

Vans. Ma voi siete una creatura nata espressamente per guastare ogni mio disegno...

Bar. E voi per considerare le cose al rovescio di quello che sono.

Vans. Lo vedremo.

Bar. Lo vedremo.

Vans. Io sostengo, che mia figlia guarirà da tutti i suoi mali...

Bar. Ed io sostengo...

Vans. Non è vero, Amalia, che ti mariterai volentieri?

Am. Maritarmi?...

Vans. Sì, col conte di Clermont.

Am. Giusto cielo!...

Bar. Ve l'ho detto io? Guardate come impallidisce.

Vans. Egli farà la tua felicità.

Am. Che dite mai? io sento mancarmi...

Bar. Ve l'ho detto io?...

SCENA VI.

TOMMASO, *e detti.*

Tomm. Illustrissimo signor Barone, è arrivato in questo momento un legno di posta...

Vans. È arrivato?... È il Conte... è lo sposo...

Bar. Quanto schiamazzo...

Vans. Presto! andiamo ad incontrarlo...

Bar. Non vedete che vostra figlia non si può muovere?...

Vans. Qual contrattempo! Ebbene anderò io... voi restate con lei, assistetela. Tommaso, bada bene a farti onore... Quando Amalia stia meglio, voi preparatevi a riceverlo.... Che tutto sia pronto, che tutto sia bene ordinato... Fa coraggio, figliuola mia.... al fianco di uno sposo guariscono tutte le malattie (*parte*).

Am. Uno sposo?... Mia cara zia, ajutatemi voi...

Bar. Tuo padre è un ostinato, l'ho sempre detto, e lo dirò sempre.

Am. Io sono all'ultimo della disperazione.

Bar. Non temere, nipote: hai tua zia che non ti abbandonerà... vieni con me.... andiamo nelle tue stanze... appòggiati al mio braccio.

Am. Voi siete così pietosa! Io spero in voi...

Bar. O che io non sono la Baronessa Eleonora,

o che questo matrimonio non dovrà mai succedere. La vorremo veder bella, signor Barone (*parte con Amalia*).

Tomm. La dama di cuori si è incamminata di là... il fante di fiori deve arrivare di qua... Gran testa quell'Antonia!... è una strega sicuramente (*parte*).

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

ENRICHETTA, *e* TOMMASO.

Enr. Tommaso, Tommaso!

Tomm. Ecco Tommaso... Chi mi chiama?

Enr. Sono io.

Tomm. Che cosa volete?

Enr. Va a cercare del medico, e digli che venga subito al castello.

Tomm. La signora Amalia si sente male?

Enr. Come al solito: magra magra, pallida pallida...

Tomm. Non la vogliono intendere: il medico per lei è affatto inutile.

Enr. Voleva dirlo io, ma...

Tomm. Il re di picche parla chiaro, ci vuol altro che purganti, salassi, e lenitivi... Il Vampiro è più ostinato dei medici e della medicina.

Enr. È pur curioso questo Vampiro... Vorrei sapere che divertimento egli trovi a far impallidire le ragazze.

Tomm. Antonia dice, che è un influsso di costellazione; ma vi è il suo rimedio, ed Antonia lo sa. Ella conosce la virtù delle erbe... sa mescolare le droghe per comporre i decotti; sa a mente certe parole turche per tutti i mali; e si dice perfino che una volta abbia risuscitato un morto.

Enr. Ascoltiamo dunque il suo avviso.

Tomm. Senza di lei non si fa niente.

Enr. Ma dov'è il signor padre?

Tomm. È disceso a ricevere il fante di fiori... Vedrete che sconvolgimenti nasceranno in questa casa per cagion sua... Ecco appunto il signor Barone in compagnia del forestiere...

Enr. Sono curiosa di vederlo...

Tomm. Non dubitate, che lo vedrete anche troppo. Ha una faccia così somigliante... Il fante di fiori è il ritratto, e questo è l'originale (*parte*).

SCENA II.

Il Barone, *il* Conte, *e detta.*

Vans. (*di dentro*) Ve ne supplico.... ve ne scongiuro...

Conte. (*entrando*) Per carità, signor Barone, lasciate da parte queste cerimonie. La Francia, legislatrice delle mode e del buon gusto, ha sbandito ogni genere di complimenti. Un libero conversare anima di nuovo brio la società, e ingentilisce i costumi.

Vans. Però usavano i nostri gloriosi antenati...

Conte. I nostri antenati vivevano a loro modo, e noi viviamo al nostro.

Enr. (Come è bello... Il fante di fiori non mi ha mai piaciuto tanto).

Vans. Che cosa fai qui?

Enr. Nulla; era venuta...

Vans. Nulla!... nulla!... Va di là con tua zia.

Conte. Questa è vostra figlia?

Vans. È la più giovane; non ha ancora quattordici anni.

Conte. I suoi occhi promettono assai; è una bella rosa che sta per fiorire..

Enr. Grazie. (Vorrei sapere che cosa promettono i miei occhi).

Vans. Come sta Amalia?

Enr. Non troppo bene, signor padre.

Vans. L'aria le ha sempre giovato moltissimo; va a dirle che esca dalle sue stanze; il signor Conte ed io l'aspettiamo in sala; qui l'aria è più libera, più aperta.

Conte. Madamigella Amalia è ella incomodata?

Vans. Va soggetta a qualche lieve dolor di testa... ma passerà... Sei ancora qui?

Enr. Io temo che...

Vans. Che cosa temi? Vattene subito, prima che si stanchi la mia pazienza. Sbrìgati.

Enr. Vado, vado. (Mi sembra che con un bel giovane al fianco, il Vampiro non mi farebbe più tanta paura). *parte.*

Vans. Girate intorno lo sguardo, signor Conte, osservate.... voi siete in mezzo ai grand' uomini della Germania... Colonnelli, ambasciatori, generali, ministri, ammiragli.... Quello era ajutante di campo di Lotario Re di Lorena, e morì all' assedio di Praga... Questo ha militato sotto le bandiere del Principe Eugenio, e morì nelle battaglie del Piemonte... Quest'altro fu generale sotto Gustavo Adolfo, e morì nelle guerre della Pomerania... Questo morì...

Conte. Sono morti tutti in battaglia?

Vans. Tutti, signor Conte, tutti.

Conte. Riposo a loro, e salute a noi. Io penso che è assai meglio vivere in pace, che morire in guerra.

Vans. Però la gloria che si acquista colla spada...

Conte. La spada so trattarla anch'io, ed in tutti i duelli ho sempre avuto la fortuna di vincere. Non è un mese che a Münster, ho

atterrato al primo colpo il mio nemico. Non pretendo perciò di acquistarmi gloria. Quando sono temuto e rispettato, mi basta.

Vans. Per altro la venerazione che si deve alla onorata memoria dei nostri antenati...

Conte. Anch'io venero assai la loro memoria; mi hanno lasciato tante ricchezze!... (e grazie al cielo sono tutte andate).

Vans. Ma il loro merito, la loro grandezza, la loro virtù...

Conte. La virtù degli avi non fa virtuosi i nipoti.

Vans. E perchè no?

Conte. Io rispetto le vostre opinioni, ma vi assicuro, che farò sempre assai più conto della bellezza di madamigella Amalia, che non di tutta la gloria de' suoi illustri antenati.

Vans. Posso accertarvi, che ella è degna in tutto della sua discendenza. Il sangue dei Vansfield congiunto a quello dei Clermont, darà al mondo una progenie d'uomini illustri, che faranno lo splendore dei secoli presenti e futuri... Ecco appunto mia figlia che arriva.

SCENA III.

AMALIA *appoggiandosi al braccio della* BARONESSA, *e detti.*

Vans. Come stai?... come ti senti?...

Bar. Come sta?... non vedete?... Ha appena forza di sostenersi.

Conte. Sono desolatissimo di vedervi così afflitta la prima volta che mi è dato l' onore di conoscervi.

Am. Ve ne sono tenuta... me ne spiace assai...

Conte. Perdonatemi; era pur meglio rimanere nelle vostre stanze.

Bar. Così ho detto ancor io; ma il garbato mio signor fratello...

Vans. Ho creduto che un po' d' aria le potesse giovare...

Conte. Io vi consiglio di rientrare..

Vans. Si faccia subito cercare del medico...

Bar. A questo abbiamo già pensato noi.

Am. Non posso più reggere. Ho bisogno di sedere...

Conte. Ecco qui una sedia, riposatevi.

Am. (Quando avranno fine i miei patimenti!)

Conte. (Mi pare che questi non siano preparativi di nozze).

SCENA IV.

TOMMASO, *indi il* DOTTORE, *e detti.*

Tomm. Illustrissimo signor Barone, è qui il signor medico.

Vans. Venga presto.

Dott. Riverisco tutti questi signori.

Vans. Il cielo vi ha mandato a tempo.

Dott. Che è stato?... Forse madamigella...

Vans. Noi siamo tutti desolati: ci raccomandiamo a voi.

Tomm. (Faccia pure tutto quello che vuole: se non la guarisce Antonia, non la guarisce nessuno). *parte.*

Dott. Il polso è un po' agitato. Avete il respiro difficile?

Am. Assai.

Dott. La testa pesante?... le idee confuse?...

Am. Quasi sempre.

Bar. (I sintomi sono tutti del Vampiro).

Dott. Una languidezza, un'oppressione al cuore?

Am. Continuamente.

Bar. (E mio fratello non vuol credere).

Vans. Facciamo così.... Lasciamo in libertà il signor dottore colla sua ammalata. Quantunque la presenza di un padre non sembri mai soverchia, nondimeno vi sono alcuni casi in

cui i medici fanno assai meglio da sè le cose loro. Venite a riposarvi, signor Conte, nell'appartamento che vi ho destinato: voi arrivate in questo punto, e sarete stanco del viaggio. Per passare le ore con piacere, ci divertiremo ad esaminare le pergamene della nostra famiglia.

Conte. Sono con voi. (Prevedo che avrò molto ad annojarmi).

Vans. Fra le altre cose osserverete...

Bar. Se continuate a questo modo, non la finirete mai più.

Vans. Che tormento!... Andiamo... discorreremo nel vostro appartamento. Dottore, mi raccomando a voi (*parte col Conte*).

Bar. Signor Dottore, quando avrete parlato con lei, vi dirò io qualche cosa in secreto... Senza di me la sua malattia nessuno la potrebbe conoscere; saprete tutto (*parte*).

SCENA V.

AMALIA, *ed il* DOTTORE.

Dott. Siamo soli, madamigella. (*prende una sedia e la pone accanto ad Amalia*) Era qualche tempo, che desiderava di aver un libero colloquio con voi; finalmente l'ho ottenuto. Deponete con me ogni molesto riguardo; pensate che io sono qui per la vostra salute,

senza di cui la vita è un insopportabile peso. Volete voi fidarvi di me?

Am. Nessuno meglio di voi sa recarmi sollievo; la vostra bontà, la dottrina vostra è celebrata da tutti.

Dott. La scienza di un medico si trova qualche volta inceppata da gravissime difficoltà. L'arte nostra è quella di rendere la salute agli uomini travagliati dalle infermità; ma come si può ritornar sano il corpo, quando la malattia è nello spirito? L'occhio acuto di un medico esperto e prudente non ha dunque ad arrestarsi nell' esaminare le apparenze esteriori dei morbi, ma deve discendere nelle più oscure latebre del cuore. Volete voi concedermi una domanda?

Am. Vi risponderò con sincerità.

Dott. Non avete mai provato qualche grande afflizione?

Am. Ne ho provata una grandissima, che sta per condurmi alla tomba.

Dott. Questo non sarà mai. Io voglio conservarvi la vita.

Am. Sarebbe un dono, per cui non avreste la mia gratitudine.

Dott. Eppure io sto fermo nella speranza che i vostri giorni saranno lunghi e felici. Spesse volte quando meno si spera, la mano del

cielo solleva l'animo dalle avversità, e ritorna il sereno sugli occhi stanchi di piangere. Voi avete sofferto molto. Sul vostro volto veggo l'impressione di un profondo dolore.

Am. Soffro assai! assai!...

Dott. E perchè non vorreste aprirmi il vostro cuore? Perchè non allentare l'affanno raccontandomi le vostre disavventure? Abbiate fiducia in me; il medico è l'amico dell'ammalato; esso ha bisogno di tutta la sua confidenza; deponete nel mio petto il vostro segreto, e ne proverete un soavissimo ristoro.

Am. Questa è la prima volta... ho sempre nascoste le mie pene...

Dott. Palesandole a me solo, rimarranno celate egualmente.

Am. Ebbene io vi farò aperta l'infelicità del mio stato... Se voi compiangerete i miei casi, sarà per me un insperato conforto. Ascoltatemi.

Dott. Parlate.

Am. Avete voi conosciuto Riccardo Stanvell?

Dott. L'ho conosciuto. Era figliuolo di un uomo onesto, ma sfortunato, che morì nelle braccia del Barone vostro padre. So che egli tenevalo presso di sè come suo segretario. Ognuno lodava a gara il suo ingegno e la sua virtù.

Am. Oh Dio! le vostre parole mi trafiggono il cuore... Perdonate... lasciatemi piangere...

Dott. Calmatevi... proseguite.

Am. Nacque Riccardo in questo castello dove io nacqui, e già dai più teneri anni i nostri cuori si cercavano tra loro con tacita corrispondenza. Giunti entrambi a quell'età, in cui segrete cominciano le passioni, prendemmo ad amarci scambievolmente, nè sapevamo ancora che fosse amore. Crebbe a poco a poco la nostra fiamma, e diventò inestinguibile. Allora ci fu aperto il nostro stato, allora conoscemmo la nostra infelicità. Il carattere di mio padre non ci lasciava una via alla speranza. Noi ci struggevamo di amore, ma chi di noi avrebbe osato gettarsi a' suoi piedi, ed implorare la sua pietà?

Dott. Miseri quei genitori che respingono la confidenza dei figliuoli!

Am. Scorsi molti anni di contrasti e di sofferenze noi ci appigliammo finalmente all'estremo dei consigli. Il cielo ha accolti i nostri giuramenti, ed un ministro dell'altare ha benedetta segretamente la nostra unione. Era ormai trascorso un anno, e già la nostra intimità aveva fatto aprir gli occhi al mio padre. Egli entrò in sospetto del nostro amore, ed ignorando i vincoli che ci stringevano indissolubilmente, allontanò il mio sposo, e gli vietò di più tornare al castello! Egli partì...

me misera!... Da quel punto non lo vidi mai più.

Dott. Io divido il vostro dolore... ma pure.... continuate.

Am. Era qualche tempo che disgiunta da lui traeva una vita miserabile; la mia mente mi dipingeva ad ogni istante mille pericoli, il mio cuore mi faceva temere per lui mille sventure.... Un giorno viene in casa uno straniero, e si fa a discorrere con mio padre... Veggo parlare in secreto, e con molta agitazione... tutto ciò mi pone in grande turbamento... Mi avvicino a mio padre, oso interrogarlo... orribile momento!... Egli mi raccontò, che Stanvell era a Münster da alcuni giorni... che ebbe un duello... che... vi dica il resto il mio affanno, la mia disperazione!

Dott. Infelice!.. voi mi movete a pietà... forse è stata falsa la novella della sua morte... forse...

Am. Che dite mai?... Anch'io lo sperai per qualche tempo... ma ora...

Dott. Tranquillatevi... potrei forse consolarvi... potrei... Ho qualche ragione di credere...

Am. Oh cielo!... Che cosa?...

Dott. Non è che una leggera speranza.... ma pure... e se fosse ancora in vita?...

Am. Gran Dio!

SCENA VI.

TOMMASO, *e detti.*

Tomm. Madamigella.

Am. Che vuoi? (*con dispetto*)

Tomm. Perdonatemi... Non ho potuto fare a meno di entrare... Se volete permettermi di dirvi due parole...

Am. Un' altra volta.

Tomm. Non dirò che due parole. Con permissione (*traendola in disparte*).

Am. Che c' è?

Tomm. Prendete (*offerendole una lettera*).

Am. Una lettera?

Tomm. Parlate sotto voce per carità.

Am. D' onde viene?

Tomm. Non lo so... forse dall'altro mondo.

Am. Chi l' ha recata?

Tomm. Recata?... nessuno... Mi fu data in propria mano...

Am. Non vi è soprascritta?

Tomm. Non so niente, ma viene a voi: prendete.

Am. Io non la ricevo, se prima...

Tomm. Volete sapere da chi l'ho avuta... piano che nessuno ci ascolti... da una persona di vostra conoscenza.

Am. Da chi?

Tomm. Dal Vampiro.

Am. Io non ti capisco.

Tomm. Sappiate che mentre stava nel parco, e andava pensando al re di picche... ecco ad un tratto sboccare dal più folto delle piante un uomo di smisurata grandezza. Aveva un cappello largo in testa, ed un mantello nero che lo copriva sino alla punta del naso: io mi raccomando alle gambe, ma in due salti egli mi è sopra, mi afferra fortemente per un braccio, e con una voce profonda mi grida: Fèrmati: — quella mano sì fredda, quella voce sì terribile... Dio mi ajuti!... mi pare ancora di sentirla... Io mi fermo, perchè non posso fuggire... Egli allora mi porge questa lettera... prendi, esclama, recala ad Amalia... guai a te, se parli ad alcuno.. guai a te, se non ubbidisci. — Appena ebbe dette queste parole, ho sentito la terra muggire sotto i miei piedi... il cielo si fece nuvoloso.. il fantasma scomparve come un fulmine... ed io mi ritrovai solo colla lettera in mano.

Am. Ma non hai veduto?...

Tomm. Niente altro... prendetela per carità. (Ora corro subito da Antonia a raccontarle ogni cosa). *parte.*

Am. Che cosa ho da credere di quest'accidente?

Dott. Una lettera?

Am. Mi permettete di aprirla?

Dott. Servitevi.

Am. Che veggo?... una lettera di Stanvell?

Dott. Di lui?

Am. Egli vive adunque?... Giusto cielo! (*cade sopra una sedia*).

Dott. Sì, consolatevi, egli vive... non fu invano che io vi eccitai a raccontarmi i casi vostri... riprendete coraggio... non lasciate che l'eccesso della gioja...

Am. Perchè non viene? perchè non vola nelle mie braccia?

Dott. Perchè io gli ho proibito di farlo.

Am. Voi!...

Dott. Sì... se egli obbediva a' miei consigli, e non deludeva la mia vigilanza, non vi avrebbe scritto questo foglio.

Am. Crudele!... perchè tormentarmi in tal modo?

Dott. Io voleva prima disporre il vostro animo, e sperimentare il cuore di vostro padre... Ora è fatto; leggete ciò che vi scrive.

Am. (*legge*) « Mia amorosissima sposa! Io fui » sull'orlo della tomba, ma il cielo non volle » che venisse la mia ultim' ora: mercè le » cure del dottore Hilbrand fui restituito » alla salute ». Uomo generoso!

Dott. Proseguite.

Am. « Già da qualche tempo io dimoro in casa » sua, e non mi è stato ancora concesso di » vederti. Il Dottore mi ha vietato di avvici- » narmi al castello, ed ha risoluto ad ogni

« modo di parlare a tuo padre. Malgrado del
» suo divieto, non posso trattenermi di scri-
» verti queste due linee, che ad ogni costo
» cercherò di far capitare in tua mano. Se il
» cielo ci assiste, io spero che potremo essere
» ancora felici. Il momento che mi renderà
» all'amor tuo, sarà quello che deciderà della
» mia vita. Riccardo Stanvell ». Come potrei esprimervi abbastanza i miei ringraziamenti?

Dott. Io non ho fatto nulla per voi. Se potrò riuscire nel mio intento, allora accetterò i vostri ringraziamenti.

Am. Voi mi tornate in vita.

SCENA VII.

Il Barone, *la* Baronessa, *e detti.*

Vans. E così? che nuove ci date?

Dott. Buone assai.

Vans. Davvero?

Am. Mi sento molto più sollevata.

Vans. Lode al cielo!... Avete conosciuto il suo male?

Dott. Posso dire fermamente di sì.

Bar. (Possibile!).

Vans. Che raro uomo!... Qual rimedio le avete ordinato?

Dott. Nessuno per ora: non ha bisogno che di riposo.

Vans. Può sedere a tavola con noi questa mattina?

Dott. Purchè si astenga da cibi troppo eccitanti.

Vans. Che consolazione!... Io giuro per la gloria de' miei antenati...

Bar. Lasciate stare la gloria degli antenati, ed accompagnatela alle sue stanze.

Vans. Vieni, Amalia... E perchè non venite anche voi?

Bar. Ho da parlare col Dottore; ho bisogno anch' io di consultarlo.

Vans. Farete bene. Chiedetegli una ricetta per guarirvi dallo spirito di contraddizione (*parte con Amalia*).

SCENA VIII.

La Baronessa, *ed il* Dottore.

Bar. A me queste insolenze? alla Baronessa di Valstein?

Dott. Il Barone ha voluto scherzare.

Bar. Avrà a fare con me il garbato signor Barone... Ma veniamo a noi... Voi diceste d'aver conosciuto il male di mia nipote. Non credete poi d'esservi ingannato?

Dott. Tutti andiamo soggetti ad ingannarci, ma per ora sono persuaso di no.

Bar. Ma pure... la sua malattia è una malattia che non è come le altre malattie.

Dott. Questo è verissimo.

Bar. E per dir tutto in due parole... essa è assalita... da un Vampiro...

Dott. Da un Vampiro?

Bar. Sì signore... Ciò vi fa maraviglia?

Dott. Niente affatto. Me ne sono accorto ancor io.

Bar. Dite davvero?

Dott. Davvero.

Bar. E mio fratello non vuol credere.

Dott. Ha torto.

Bar. Che cosa pensate di fare?

Dott. Di guarirla.

Bar. Potete scacciare il Vampiro che la tormenta?

Dott. L'impresa è difficile, ma spero di riuscirvi.

Bar. Bravo! ora vedo che siete un uomo d'ingegno.

Dott. Bontà vostra.

Bar. Ci vorrà lungo tempo a risanarla?

Dott. Non so... ma spero che fra breve... se la mia fiducia non mi tradisce, in pochi giorni daremo congedo al Vampiro.

Bar. Sì, uomo incomparabile; sì, Dottore sapientissimo, noi daremo congedo al Vampiro. Si facciano avanti i belli spiriti... venga il signor Barone, dica che sono bestialità!... avrà da vedere, avrà da toccare con mano. Io proverò due soddisfazioni in una volta: vedrò guarita mia nipote, e scorbacchiato mio fratello. Serva sua, signor Dottore.

Dott. Signora Baronessa, vi riverisco.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

TOMMASO, *e la* BARONESSA.

Bar. Ebbene, Tommaso?

Tomm. Venite qui; chè nessuno ci possa osservare. Non tanto avanti. Guardatevi bene di accostarvi a quel boschetto.

Bar. E perchè?

Tomm. Il perchè lo so io... là dentro... non mi fate parlare: mi potrebbe succedere qualche brutta disgrazia.

Bar. Tu mi fai stare sulle spine.

Tomm. Abbiate pazienza, a suo tempo saprete tutto... state un poco più in là... in quel bosco...

Bar. Ma che cosa ti fa paura?

Tomm. Il Vampiro.

Bar. Come?

Tomm. L'ho veduto... gli ho parlato... l'ho ascoltato... Per carità non state a dir niente.

Bar. Tu l' hai veduto?

Tomm. Appunto là nel viale maggiore che mette nel boschetto.

Bar. E che ti ha detto?

Tomm. Non posso... Debbo tacere... Oh povero me! ho paura di aver già detto troppo.

Bar. Caso grande, caso da registrarsi nelle *Novelle Persiane.*

Tomm. Io non so nè di *Persiane*, nè di *Chinesi*, ma so dirvi, che il mio caso è assai brutto.

Bar. Hai parlato con Antonia?

Tomm. È appunto per questo, che a tavola vi ho fatto cenno di venire in giardino.

Bar. Anche il medico è dalla nostra.

Tomm. Qui non vi è bisogno di medici; Antonia basta per tutti.

Bar. E che ti ha detto Antonia?

Tomm. Che questa notte medesima dobbiamo accingerci alla grande impresa.

Bar. Questa notte?...

Tomm. Bisogna farsi coraggio, ed ora che sono in ribellione col Vampiro, non vi è più tempo da perdere... dobbiamo stare alzati sino alla mezzanotte, cercare di sorprenderlo, quando s'introdurrà nell' atrio del castello.... Antonia ci darà un' erba miracolosa chiamata mandragora.

Bar. Per qual fine?

Tomm. Per salvarci dal Vampiro. Ha tanta aversione per quell'erba, che prende il galoppo immediatamente.

Bar. Veramente l'impresa è molto ardita.

Tomm. Anch'io tremo come una foglia, ma pure...

Bar. Se un altro potesse in mia vece...

Tomm. Guai a voi. In questo è necessario la maggiore secretezza.

Bar. Vorrei almeno parlarne col Dottore.

Tomm. È meglio parlarne con Antonia, che con tutta la dottrina del mondo... Se volete ascoltare i suoi consigli... l'ho fatta venire di nascosto al castello.

Bar. Antonia è qui?

Tomm. Parlate piano. Mi pare di vedere alcuno.

Bar. È il Conte che viene a questa volta.

Tomm. Rimanete un momento con lui per non dargli sospetto; io m'incammino il primo, e vado ad aspettarvi nella camera del giardiniere.

Bar. Vi sarà anche Antonia?

Tomm. Ci s'intende. Vedrete che stampa di donna! Vi raccomando di sbrigarvi presto (*parte*).

SCENA II.

Il Conte, *e detta.*

Conte. (*fra sè*) La malinconia di Amalia comincia a mettermi in sospetto... Scommetterei che è innamorata. Ecco qui la zia. Queste vecchie per lo più sono ciarliere... Se potessi da lei sapere qualche cosa...

Bar. (Il Conte è un uomo di coraggio... mi viene in mente un pensiero...)

Conte. Voi qui, signora Baronessa? Non avrei creduto di essere così fortunato da incontrarvi.

Bar. Bene obbligata, signor Conte.

Conte. La salute di madamigella Amalia pare migliorata quest' oggi.

Bar. Pare, ma non bisogna fidarsi.

Conte. È molto strano, che sul fiore della gioventù sia così afflitta dalle infermità.

Bar. Disgrazie!

Conte. Starei quasi per credere che qualche sinistro accidente...

Bar. Un grande... un terribile accidente...

Conte. Davvero?

Bar. Se non temessi di palesarvi...

Conte. Anzi parlate con libertà.

Bar. Già è lo stesso, o tosto o tardi lo dovete sapere.

Conte. È sempre meglio saperlo presto.

Bar. Voi non vi maravigliate di nulla, è vero?

Conte. Ne ho vedute tante a questo mondo...

Bar. Finalmente dovete essere suo marito.

Conte. E un marito deve saper tutto... o almeno credere di saper tutto.

Bar. Non è poi tal cosa che si possa ascrivere a colpa...

Conte. Oibò! non bisogna mai essere scrupolosi.

Bar. Avete osservata la pallidezza del suo volto? la sua continua agitazione?... la sua malinconia?...

Conte. Qnesti sono indizi che nelle fanciulle non ingannano quasi mai.

Bar. Dunque anche voi vi siete accorto della cagione del suo male?

Conte. A colpo d'occhio.

Bar. Tutti, tutti credono... e mio fratello non vuole persuadersi.

Conte. Un padre si persuade sempre difficilmente.

Bar. Io gliel'ho detto.

Conte. Ed egli...

Bar. Mi ha trattata da stolida, mi ha risposto che io aveva il cervello pieno di stravaganze.

Conte. Gli faremo conoscere la verità.

Bar. Questo è ciò che mi preme: voi peraltro non ne dovete parlare.

Conte. Mi basta di saperlo.

Bar. Vorrei frattanto pregarvi...

Conte. Comandate, signora.

Bar. Noi siamo vicini allo scioglimento... e vogliamo procurare che tutto finisca bene.

Conte. Così ha da essere.

Bar. Voi ci potete ajutare moltissimo.

Conte. Fidatevi di me.

Bar. Si tratta di sorprenderlo questa notte.

Conte. Come?... viene di notte?...

Bar. Sicuramente.

Conte. Allora l'affare è molto serio.

Bar. Vi dico che è serio assai... Tommaso l'ha veduto più volte.

Conte. Obbligato dell'avviso.

Bar. Un momento prima diceva di averlo veduto uscire di quel boschetto.

Conte. A meraviglia.

Bar. Anche il medico lo sa.

Conte. Anche il signor medico?

Bar. Si tratta... vedete... ma bisogna aver coraggio, perchè con lui non si burla.

Conte. Infatti la cosa è tutt'altro che uno scherzo.

Bar. Se mai se ne accorgesse...

SCENA III.

ENRICHETTA, *e detti.*

Enr. Signora zia...

Bar. Che importuna!

Enr. Tommaso mi ha mandato a cercare di voi.

Bar. Ha ragione. Mi era scordata che Tommaso mi aspettava.

Enr. Ho veduto anche Antonia.

Bar. (Quest'Antonia è una donna informata di tutto). *piano al Conte.*

Conte. (Mi pareva che ci volesse un' Antonia per condurre la faccenda). *piano alla Bar.*

Bar. (E come sa condurla bene).

Conte. (Non ne dubito).

Enr. Mi è sembrato che Antonia e Tommaso discorressero di quel tale... di quello che abbiamo nominato questa mattina.

Bar. Sì, sì: ho inteso.

Conte. (*piano alla Baronessa*) Lo sa anche Enrichetta?

Bar. (Non sa tutto, ma sa qualche cosa). *piano al Conte.*

Conte. (Ottimamente).

Bar. (È ancora troppo giovane: certe faccende non è ancor tempo che le sappia).

Conte. (Qual felicità conjugale mi veniva preparata!)

Enr. Non venite?... Tommaso vi aspetta.

Bar. Andiamo. (Prima di notte avrò bisogno di parlarvi).

Conte. (Sarò ai vostri cenni).

Bar. (Lo sorprenderete voi stesso).

Conte. (Farò un bell' uffizio).

Bar. (Fra un' ora vi aspetto in sala).

Conte. (Non mancherò di trovarmivi).

Bar. Vieni, Enrichetta.

Enr. Son qua.

Enr. Ci rivedremo, signor Conte (*parte con Enrichetta*).

Conte. Ho l' onore di ossequiarla, signora Baronessa. (*solo*) Un amante che viene di notte... tutti lo sanno... Anche il signor Dottore fa la parte sua... ed io ho da sorprenderlo?.... Che fausto augurio per un matrimonio!... Eppure io sperava di pagare i miei debiti acquistando una ricca dote... I miei affari vanno di male in peggio... Il Barone è molto ricco: io sarei in gran parte l'erede delle sue sostanze... ed ora come si fa?... Le mie circostanze sono troppo urgenti, e male mi starebbe di far lo schizzinoso... ma pure a fronte di un amante notturno... Ecco appunto il Barone colla sua virtuosa figliuola... Almeno voglio un poco divertirmi.

SCENA V.

Il Barone, Amalia, *e detto.*

Vans. Finalmente vi ho ritrovato; Amalia ed io abbiamo scorso quasi tutto il parco.

Conte. Questo parco è delizioso, corrisponde perfettamente alla magnificenza del castello.

Vans. Qui sorgeva dapprima una fortificazione. In questo luogo medesimo vi erano dei muri altissimi e delle trincee inespugnabili; mio padre ebbe il coraggio di farvi un giardino. In luogo delle torri e dei parapetti si videro sorgere i pruni, i nespoli e gli albicocchi. Ah! sia detto con tutta la venerazione che quel grand'uomo si meritava, l'aver distrutto un antico monumento che faceva testimonianza del valore dei nostri antenati, fu un vero vandalismo.

Conte. Avete ragione: un grand' uomo che si diletta a piantar nespoli, è cosa imperdonabile. Ho osservato che avete una bella raccolta di vasi.

Vans. Questa non è mia cura: d'erbe e di fiori non me ne intendo nè punto, nè poco. Mia figlia però coltiva di sua propria mano alcune piante di tuberose, di giacinti...

Conte. Madamigella si trattiene coi giacinti?

Vans. Qualche volta.

Conte. Felici trattenimenti! (*con ironia*)

Vans. Piaceri innocenti.

Conte. Innocentissimi (*come sopra*)

Vans. Non siete ancora stato dietro il castello a contemplare la facciata di levante?... Avete osservata quella torre maravigliosa detta la torre di Vitichindo?

Conte. Ho osservato infatti, non so se a levante o a ponente, alcune cose che mi fecero trasecolare.

Vans. Quella torre è un prezioso monumento: colà si ritirò il grande Vitichindo al tempo dell'invasione di Carlo Magno, e più tardi Carlo V vi stette chiuso undici giorni, e sostenne l'impeto di sette mila Francesi. Le belle imprese di Carlo V mia figlia le sa tutte a memoria.

Conte. Madamigella sarà per certo dilettante di belle imprese. Anche il bel sesso ha le sue.

Vans. Peccato che il cielo non abbia voluto accordarmi un figliuolo che fosse l'appoggio della mia casa... Ma pazienza; voi, signor Conte, se non per natura, sarete mio figlio per elezione. Dal vostro matrimonio con mia figlia presagisco grandi cose.

Conte. Anch' io.

Vans. Che ne dici, Amalia?... Tu non parli?... sei diventata mutola?...

Am. Signor padre...

Vans. Ho inteso. (*piano al Conte*) Signor Conte, io vi lascio con lei: l'aspetto paterno è sempre di qualche soggezione ai novelli sposi. (Poverina! ella è così timida...) Amalia, rimani un momento col signor Conte: vado per qualche affare, e torno subito. (*piano ad Amalia*) Pensa che ha da essere tuo marito. (*piano al Conte*) Signor Conte, vi raccomando la mia posterità (*parte*).

Conte. È ben raccomandata.

SCENA VI.

AMALIA, *ed il* CONTE.

Conte. (Eccoci soli. Ora stiam freschi tutti e due).

Am. (Che tormento è questo!)

Conte. (Vediamo come s'innoltra questa faccenda). Non so, madamigella, se io debba nutrire una speranza, che troppo dolce sarebbe al mio cuore. I vostri occhi sono più sereni, il vostro aspetto più giocondo... Poss'io credere che la scelta di vostro padre non sia per dispiacervi?...

Am. Mio padre ha molta tenerezza per me, e vorrebbe trovare il modo di assicurare la mia felicità.

Conte. E vi pare che lo abbia trovato?

Am. Io lo chiederei a voi stesso.

Conte. La risposta è ingegnosa, ma per verità non molto conchiudente.

Am. Perdonatemi.

Conte. Ditemi almeno se alle mie speranze corrispondono le vostre.

Am. Le pene che io soffro da sì lunghi giorni, hanno cotanto straziato il mio cuore, che non saprei ciò ch'io debba temere o sperare.

Conte. Questo non si può dire parlar chiaro.

Am. Insegnatemi voi a parlare più chiaramente.

Conte. (Ah! se non fosse per pagare i miei debiti). Mi pare, o signora, di cominciare ad intendervi... ricordatevi però che certi errori di gioventù non si possono sempre facilmente riparare.

Am. Ora ho bisogno che vi spieghiate voi stesso.

Conte. Non v'è che dire; noi c'intendiamo perfettamente.

Am. Non sarà affatto colpa mia.

Conte. Ebbene leviamoci la maschera, e parliamo con sincerità. Io ho corso il mondo, ho praticato gli uomini, so come le passioni siano potenti a soggiogare il nostro cuore; so come l'amore sia la più forte di tutte, e misurando le debolezze degli altri dalle mie proprie, ho imparato ad essere tollerante.... particolarmente con le donne. Il tempo e la

lontananza sono due rimedi efficacissimi che producono sempre un sicuro effetto. Appena voi sarete mia sposa, noi lasceremo subito il castello, viaggeremo, ci divertiremo, anderemo a Parigi, a Londra...

Am. Signore, che significa il vostro discorso?

Conte. Sono persuaso che non avrete a farvi che piccoli rimproveri.

Am. Signore....

Conte. Io stenderò un velo sopra le cose passate...

Am. Signor Conte!... Non comprendo abbastanza qual senso maligno sia chiuso nei vostri detti, ma comprendo che oltraggiano l'onor mio, e che poco s'addicono ad un cavaliere. Voi vi vantate di conoscere gli uomini e le passioni umane, e mostrate invece di non aver mai conosciuto nè la cortesia, nè la discretezza. Se il mio cuore avesse a farsi qualche rimprovero, non sarebbe mai al vostro cospetto che io dovrei arrossire. Lasciatemi, signore; non sarà mai vero, che mio padre possa darvi alcun diritto sopra di me, che voi siete incapace di meritare... E se mai tornaste a viaggiare, e a praticare gli uomini, cercate di apprendere, signor Conte, che non con acri motteggi ed ingiuriosi sospetti si ottiene stima e favore dalle donne, ma con manierosa

bontà, con rispettosa gentilezza, e soprattutto con amabile indulgenza, che spesso ci è più d'uopo ottenere che accordare.

Conte. Quanta severità, madamigella?... Siete voi così severa con tutti?

Am. Voi non meritate risposta.

Conte. Eppure non ostante la vostra specchiatissima virtù... so che talvolta un avventuriere notturno...

Am. Che ascolto!...

Conte. Voi vi turbate?... Dicesi che si nasconda in quel boschetto...

Am. Uomo indegno!

Conte. Sarebbe un bel caso, se avesse inteso il nostro dialogo, e se...

SCENA VII.

Riccardo Stanvell *avviluppato in un mantello, e detti.*

Ricc. Si, ti ho inteso, scellerato! (*innoltrandosi minacciosamente*).

Am. Qual colpo!

Conte. Chi sei?

Ricc. (*scoprendosi*) Riccardo Stanvell.

Conte. Insensato! la mia spada conosce le vie del tuo cuore: se hai fuggito una volta la morte...

Ricc. Fu per vendicarmi e punirti.
Am. Ah! per pietà...
Ricc. Rassicùrati, Amalia... (*al Conte*) Vi aspetto alla mezzanotte.
Conte. In qual loco?
Ricc. Nell'atrio del castello.
Conte. Vi sarò.
Am Oh Dio! (*sviene*)

SCENA VIII.

Il Dottore, *e detti.*

Dott. (*corre a sostenere Amalia*) Che veggo?... (*a Riccardo*) Imprudente!
Ricc. Soccorretela voi.
Dott. Ritiratevi: arriva il Barone.
Ricc. Povera Amalia! (*al Conte*) Ricordatevi della promessa.
Conte. Voi sapete, che queste promesse non le dimentico mai.
Dott. Allontanatevi, affrettatevi.
Ricc. parte frettolosamente.

SCENA IX.

Il Barone, *la* Baronessa, *e detti.*

Vans. Che cosa è accaduto?
Bar. Amalia svenuta?
Vans. Amalia svenuta?
Conte. Un giramento di capo... un batticuore improvviso... (*con ironia*)

Bar. L'ho detto io?

Vans. Misera Amalia!... (*al Conte*) Ma voi di che mai le avete parlato?...

Conte. Di matrimonio.

Vans. La sua innocenza se ne sarà sgomentata.

Conte. Non dubitate, la sua innocenza era in buone mani.

Dott. Consolatevi... comincia a rinvenire.

Bar. (Questa notte finiremo tutto).

Dott. Il respiro è più libero... apre gli occhi...

Vans. Che cosa ti senti?... come stai?

Dott. Non l'interrogate per ora, cerchiamo di condurla nelle sue camere.

Bar. Questo tocca a me... Ajutatemi, signor Dottore.

Dott. Eccovi il mio braccio.

Bar. Maledetto Vampiro!... Guai a me se non avessi i miei sessant'anni! (*parte con Amalia ed il Dottore*).

SCENA X.

Il Barone, *ed il* Conte.

Vans. Signor Conte!

Conte. Signor Barone!

Vans. Che cosa ne dite?

Conte. Che cosa ve ne pare?

Vans. Non saprei...

Conte. Neppur io.

Vans. Dunque?
Conte. Dunque?
Vans. Stiamo a vedere.
Conte. Vediamo pure.
Vans. Guarirà?
Conte. Guarirà! guarirà!
Vans. Ma se avessi la disgrazia di perderla...
Conte. La discendenza di Vitichindo va in fumo.
Vans. Che rovina!... che perdita!... che sventura! (*parte*).
Conte. Che sventura! (*parte*).

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Sala come nell'Atto Primo.

Due lumi accesi.

Il Barone, *il* Conte, *ed* Enrichetta, *che giuocano all'oca.*

Vans. Uno, due, tre, quattro, cinque (*contando i punti*).
Conte. (*traendo i dadi*) Sei e tre. (Che noja!)
Vans. Bravo, Conte; voi siete più lesto di tutti.
Enr. A me. (*gettando i dadi*) Quattro e due.
Vans. Uno, due, tre, quattro, e sei. Eurichetta, tu sei nel pozzo.
Enr. Ecco lì, è tutta sera che io sono nel pozzo.
Conte. (Ed io nella galera).

SCENA II.

La Baronessa, *indi* Tommaso, *e detti.*

Vans. E così, che nuove ci recate?

Bar. Buone... Amalia sta meglio; è molto più tranquilla.

Vans. Speriamo, che dormendo bene questa notte...

Conte. Quattro e tre; sono all'oca.

Vans. Facciamo ancora una partita?

Bar. Sarà tempo di andare al riposo.

Vans. Che ora è?

Bar. Le undici suonate.

Vans. Abbiamo vegliato assai tardi... Tommaso?

Tomm. Illustrissimo.

Vans. Porta i lumi per andare a letto.

Tomm. Subito, illustrissimo (*parte poi torna*).

Vans. Enrichetta.

Enr. Padre mio.

Vans. Amalia non è bene che stia sola questa notte. Tu dormirai nella sua camera.

Enr. Io dormire con Amalia?

Vans. Non sei forse contenta di assistere tua sorella?

Enr. Oh povera me!... povera me!...

Vans. Come?... che?... oseresti?...

Enr. Ah!... piuttosto...

Bar. Obbedisci, Enrichetta. (Verrò io a tenerti compagnia).

Enr. (Verrete davvero?)

Bar. (Sì, verrò).

Tomm. (*con i lumi*) Ecco i lumi.

Enr. Buona notte, signor padre; dormite bene (*prendendo un lume*).

Vans. Tu pure.

Enr. Riposi bene, signor Conte.

Conte. Grazie, madamigella.

Enr. (*alla Baronessa*) Non venite ancora?

Bar. (Vengo). Felice notte a tutti.

Vans. Altrettanto a voi.

Tomm. (Ricordatevi che vi aspetto). *alla Bar.*

Bar. (Non ti farò aspettar troppo) *a Tommaso.* (*parte con Enrichetta*).

SCENA III.

Il Barone, *il* Conte, *e* Tommaso.

Tomm. Che notte oscura, signor padrone; non si vede una stella.

Conte. Piove?

Tomm. Non piove; ma soffia un vento così impetuoso...

Conte. (La mezzanotte non è lontana). Signor Barone, con vostra permissione...

Vans. Ecco là le vostre camere... Ehi! chi è di là (*esce un servitore*)? Accompagna il signor Conte nel suo appartamento. Vi auguro buon riposo.

Conte. Grazie. Ci rivedremo domani (se il diavolo mi ajuta questa notte) *parte col servitore*.

SCENA IV.

TOMMASO, *e il* BARONE.

Vans. Tommaso.

Tomm. Illustrissimo signor Barone.

Vans. Mi pare che tu abbi sonno.

Tomm. Un poco.

Vans. Prima di andare a letto, fa che ogni cosa sia all'ordine per domattina. Fa preparare una colezione in mezzo al boschetto.

Tomm. In mezzo al boschetto?

Vans. Sì; la freschezza del mattino eccita l'appetito.

Tomm. Sarà fatto... Domani.... Ohimè!.... Che giorno è domani?...

Vans. È sabbato.

Tomm. Domani è sabbato?.... Dunque oggi è venerdì?...

Vans. E che per questo?

Tomm. Venerdì?... oh disgraziato me!

Vans. Che vai fantasticando?

Tomm. Che brutta notte è quella del venerdì! tutte le streghe vanno attorno.

Vans. Sei una gran bestia.

Tomm. Tutti lo dicono.

Vans. Avverti di stare attento se mai questa notte occorresse qualche cosa ad Amalia (*incamminandosi*).

Tomm. Illustrissimo sì.

Vans. Ricòrdati (*ritornando indietro*) di venirmi a svegliare di buon mattino.

Tomm. Illustrissimo sì.

Vans. (*incamminandosi*) Ricòrdati di farmi avvertito quando venga il Dottore.

Tomm. Illustrissimo sì.

Vans. (*come sopra*) Ricòrdati...

Tomm. Illustrissimo sì.

Vans. Dormi bene (*parte*).

SCENA V.

TOMMASO *solo.*

Tomm. Ohimè... Eccomi solo... quando si dice! scegliere una notte di venerdì per affrontarsi col Vampiro!... non importa: è tempo di coraggio... eppure... ora che mi trovo solo... la Baronessa non dovrebbe tardare... Se potessi pensare qualche cosa per distrarmi... Mi sento una certa... Se venisse... Che cos'è?

(*spaventato*) Ah!... non è niente... mi pareva che... pensiamo ad altro... a che cosa per esempio?... ah! non aver pensato che questa notte era venerdì!... mettiamoci a sedere... così la paura m'incomoda di meno... La Baronessa non viene ancora!... (*si ode suonare le ore dodici*) nove, dieci, undici, dodici... Ecco la mezzanotte... mi sento... Ho sonno e paura, tutto a un tempo... (*a poco a poco si addormenta*).

SCENA VI.

La Baronessa, *e* Tommaso *che dorme.*

Bar. Tommaso?.... Tommaso?.... Nessuno risponde?... Eppure la mezzanotte è suonata! Tommaso?... Eccolo che dorme... Tommaso? (*scuotendolo*)

Tomm. (*svegliandosi*) Ajuto!... per carità...

Bar. Ohimè!... Che cosa è stato?

Tomm. Oh! siete voi?...

Bar. Balordo!... mi hai fatta una paura...

Tomm. Anche voi l'avete fatta a me.

Bar. È andato a letto il Barone?

Tomm. È andato.

Bar. Amalia ed Enrichetta dormono profondamente.

Tomm. Ho una cattiva nuova, signora Baronessa.

Bar. Ohimè!

Tomm. Voi non avete pensato che oggi era venerdì.

Bar. Venerdì?

Tomm. Streghe, ombre, fantasmi, spiriti folletti, vampiri, diavoli, sono tutti in giro questa notte!

Bar. Veramente se avessimo potuto svegliare il Conte...

Tomm. Noi due... così soli...

Bar. Non ho mai avuto un momento di libertà per avvertirlo.

Tomm. Un'impresa così ardita...

Bar. Veramente...

Tomm. Dobbiamo andare ad aspettarlo nell'atrio?

Bar. Nell'atrio?

Tomm. Così eravamo intesi. Ho lasciato le porte aperte.

Bar. Veramente...

Tomm. Cimentarsi con un Vampiro!...

Bar. Nella notte di un venerdì!...

Tomm. È cosa molto imprudente...

Bar. Molto pericolosa.

Tomm. Se fossimo ancora in tempo...

Bar. Se potessimo...

Tomm. Fate a modo mio; ritiriamoci.

Bar. E la povera Amalia?

Tomm. Parleremo ad Antonia; penseremo a qualche altro spediente.

Bar. Dunque coraggio, e andiamo a letto.

Tomm. Andiamo (*prende il lume in atto di accompagnare la Baronessa*).

Bar. (*spaventata*) Tommaso?...

Tomm. Signora.

Bar. Sei tu?

Tomm. Signora no.

Bar. Hai inteso nulla?

Tomm. Mi è sembrato...

Bar. Ah!

Tomm. Ah! (*lascia cadere il lume che si spegne*)

Bar. Oh cielo! che hai fatto?

Tomm. Miseri noi, si è spento il lume.

Bar. Odo un rumore...

Tomm. Ci siamo.

Bar. È lui, è lui sicuramente.

Tomm. Ohimè!

Bar. Come faremo?

Tomm. Come la passeremo?

Bar. Taci.

Tomm. Stiamo freschi.

Bar. Taci, mi pare...

Tomm. Eh!...

Bar. Zitto.

SCENA VII.

AMALIA, *e detti.*

Am. (Enrichetta dorme... mia zia si è ritirata... Che terribile agitazione!... la mezzanotte è trascorsa... questa è l'ora del duello).

Tomm. (C'è alcuno, o non c'è alcuno?)

Am. (Se potessi giungere a tempo... se potessi impedire...)

Bar. (Dove si sarà nascosto Tommaso?)

Am. (Mi trema il cuore... non avrei potuto parlare senza far nota ogni cosa).

Bar. (Se potessi trovare la porta...)

Tomm. (Dove mai sarà andata la padrona?)

SCENA VIII.

RICCARDO, *e detti.*

Ricc. (Non ho ancora incontrato il Conte... se potessi prima vedere un istante la mia Amalia).

Tomm. (Mi pare, e non mi pare).

Bar. (Mi sembra di sentir gente).

Tomm. (Sarà la padrona).

Bar. (Sarà Tommaso!)

Ricc. (Eppure ho trovato socchiusa la porta, il Conte dovrebbe già essere uscito).

Am. (Mi pare che qui vi sia alcuno, sarebbe mai uno di essi?)

Ricc. (Se potessi trovare la camera!)

SCENA IX.

Il CONTE, *e detti.*

Conte. (Riccardo mi aspetterà; mi pare di udire qualche bisbiglio).
Tomm. (Qui c'è qualche diavolo sicuramente).
Bar. (Se potessi ritrovare Tommaso!)
Ricc. (Non so se io m'inganni... qui c'è alcuno).
Conte. (Che sia qui?... *urta in un tavolino che cade contro la porta del Barone.* Diavolo!)
Tomm. (Ohimè!)
Ricc. (Quale strepito!)
Bar. (Che sarà mai!)

SCENA X.

Il BARONE, *e detti.*

Vans. (Ho inteso un rumore... che il male di mia figlia siasi fatto più grave?)
Bar. (Che imprudenza è stata la mia!)
Tomm. (Oh benedetto venerdì!)
Am. (Ah!...) *incontrando Tommaso.*
Tomm. (Zitto, son io) *incontrando Amalia, e credendola la Baronessa.*
Vans. (Tommaso sarà a letto).
Bar. incontrando Riccardo. (Ah! sei tu!...) *credendolo Tommaso.*
Ricc. (Oh cielo!) *credendola Amalia.*
Conte. incontrando il Barone. (Ti ho raggiunto finalmente)... *credendolo Riccardo.*

SCENA XI.

ENRICHETTA *con lume*, *e detti.*

Enr. Ajuto! non vi è più mia sorella?... Ah!
Conte. Chi veggo?...
Vans. Il Conte?...
Tomm. Voi, madamigella?...
Am. Tommaso?...
Ricc. (Come celarmi!) *coprendosi col mantello.*
Bar. Ah!... Ecco il Vampiro.
Tomm. Il Vampiro? (*Riccardo si accosta ad Enrichetta*, *e spegne il lume*).
Enr. Ah!...
Conte. (Felicissima notte a tutti).
Vans. (Eccoci al bujo un'altra volta).
Bar. Non abbandonatemi... dove siete, Barone?
Vans. Tommaso, va subito per un lume.
Tomm. Io non mi muovo, signor Barone: son mezzo morto dalla paura.
Ricc. (Potessi allontanarmi. Non vorrei esporre Amalia...)
Vans. Dunque tu, Enrichetta...
Enr. Io no, signor padre. Il Vampiro prenderebbe me per mia sorella.
Conte. Parlo io al Vampiro, e gli ordino di trovarsi presso la porta del giardino. Se non è un vile, attenderà la sua promessa.
Ricc. (*con voce alterata*) Attenderò (*parte*).

Enr. Ohimè!...
Am. Oh cielo!
Tomm. Passa via...
Bar. Barone, dove siete?
Vans. Ehi! camerieri?... Dormono tutti?.... Battista!...
Bar. Tutti dormono?... tutti?...
Vans. Domenico!... Giovanni!...

SCENA XII.

Il Dottore, *Servitori con lumi, e detti.*

Bar. Respiro...
Vans. Il Dottore a quest' ora?...
Dott. Non vi faccia stupore, sono io.
Enr. (Chi sa dove sarà il Vampiro?)
Am. (*al Dott.*) Accorrete... cercate d'impedire...
Dott. Non è qui il Conte?
Am. Era qui... ma ora... presso la porta del giardino...
Dott. Ohimè! sarei forse venuto inutilmente?
Am. Per pietà correte... non indugiate...
Dott. Vado subito.
Vans. Ma come siete voi qui?.. chi è quell'uomo?
Dott. Voglia il cielo che io giunga in tempo (*parte*).
Vans. Bella risposta!... Dimmi tu, Amalia...
Am. Ah! (*si copre il volto col fazzoletto, e parte*).

Vans. Meglio... Vieni qui, Enrichetta; dimmi tu...

Enr. Io non so niente, vi dirà tutto la signora zia (*parte*).

Vans. Dunque voi, signora zia?...

Bar. Io non so niente; Tommaso vi dirà tutto (*parte*).

Vans. Per Carlo Magno tu non fuggirai; parla chiaro, o prepàrati a saltar giù dalla finestra.

Tomm. Calmatevi... vi dirò tutto... Era uscito dalle carte il re di picche... ed arrivò il signor Conte per via del fante di fiori... Il re di picche era il Vampiro... prima di lui era venuta vostra figlia.... cioè la donna di cuori.... e la donna di cuori per via di vostra figlia... e vostra figlia per via del re di picche... e il re di picche per via del Vampiro... e per via del Vampiro madamigella Amalia... fra quello e questa, e quello e quest' altro... Eccovi detto chiaramente ogni cosa, ora che sapete tutto vi do la buona notte (*parte*).

Vans. Maledettissimo... andiamo... cerchiamo... oh che notte!... oh che trambusto!... (*parte*).

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Il Barone *entrando affannoso.*

Chi sa dirmi dove io abbia la testa? Le disgrazie arrivano le une dopo le altre, e quel che è peggio, finora non ho potuto scoprire niente affatto... Mia sorella borbotta.... mia figlia piange... il Dottore fa il moralista.. Tommaso l'imbroglione... ed intanto il povero Conte è in pericolo della vita... Ma chi lo ha ferito?... Da chi fu sfidato?... e come? e perchè? e quando?... Tommaso!... Tommaso!.... Tardi o tosto dovrò sapere qualche cosa. Tommaso?

SCENA II.

Tommaso *dal mezzo, e detto.*

Tomm. Ha chiamato?
Vans. È un'ora che grido, balordo.
Tomm. Illustrissimo.
Vans. Come sta il Conte?

Tomm. Non lo so.

Vans. E sempre non lo so?... Che hanno detto il medico ed il chirurgo?

Tomm. Hanno detto... hanno detto...

Vans. Ebbene?

Tomm. Non lo so.

Vans. Tu mi faresti dar della testa nel muro.

Tomm. Il muro è più duro della testa, illustrissimo.

Vans. Vieni qui.

Tomm. Eccomi.

Vans. Più vicino.

Tomm. Eccomi.

Vans. Parlami con sincerità. È tutta notte che io giro di qua e di là... che interrogo tutti quelli che incontro.... Chi si stringe nelle spalle, chi mi ride in faccia... chi fugge senza volermi ascoltare... Possibile che io sia condannato a non saper niente?... Chi ha ferito il Conte?

Tomm. Questo lo sanno tutti.

Vans. Lo sanno tutti, ed io non lo so.

Tomm. Come?... non ha inteso questa notte quella voce che ha gridato... Attenderò!

Vans. E poi?

Tomm. Quello ha aspettato... quest'altro non si è fatto aspettare...

Vans. E poi?

Tomm. E poi (vedete l'incantesimo) la notte che prima era oscurissima, si è rasserenata ad un tratto... vi era il più bel chiaro di luna.... anche la luna obbedisce ai Vampiri... Il Conte è andato... quello lo ha infilzato...

Vans. E poi?

Tomm. Il medico è arrivato; sono arrivati i servitori, hanno trovato il Conte mezzo morto...

Vans. E poi?

Tomm. E poi... il Conte è in letto nelle mani del chirurgo... e quello sarà... il cielo sa dove.

Vans. Quello... quello... chi è quello?

Tomm. Non lo sa, illustrissimo?

Vans. No, ti ripeto.

Tomm. Il Vampiro.

Vans. Maledetto tu, ed il Vampiro.

Tomm. Per carità! non dica male del Vampiro.

Vans. Va via.

Tomm. Subito, illustrissimo.

Vans. Dov'è la Baronessa?

Tomm. È di là che grida con tutti i servitori.

Vans. E perchè grida?

Tomm. Grida per cagion del Vampiro.

Vans. Va via.

Tomm. Subito, illustrissimo (*per partire*).

Vans. Vieni qui.

Tomm. Subito, Illustrissimo.

Vans. Dov'è mia figlia?

Tomm. Nella sua camera.

Vans. Che fa?

Tomm. Sospira.

Vans. Perchè sospira?

Tomm. Per cagion del Vampiro.

Vans. Va al diavolo tu, il Vampiro, la Baronessa, e quanti siete.

Tomm. Vado subito, illustrissimo (*parte*).

SCENA III.

Il Dottore, *e detto.*

Vans. Oh per bacco!... questo è troppo... siete qui, Dottore?

Dott. Ho assistito di là un infermo, e vengo qui per guarirne un altro.

Vans. Io sto benissimo.

Dott. Perdonatemi; voi avete la febbre.

Vans. Ho la febbre?

Dott. Vi maravigliate di ciò?

Vans Eh via.

Dott. Non temete, siamo in tempo di vincerla.

Vans. Ho la febbre?

Dott. Abbiate la pazienza di ascoltarmi.

Vans. Per carità, signor Dottore...

Dott. Sediamo.

Vans. Mi sento infatti che non posso stare in piedi.

Dott. Prima di tutto vi dirò che la ferita del Conte non è mortale. Lo giudico fuori di pericolo.

Vans. Dunque non è un inganno? il Conte è ferito davvero?

Dott. Pur troppo!... Io sono venuto a mezzanotte in casa vostra per impedire questo disordine, ma inutilmente: era già troppo tardi.

Vans. Come l'avevate voi preveduto?

Dott. Dalla malattia di vostra figlia. Non ho voluto dirvi questa mattina, che ella era la vittima di un Vampiro.

Vans. Signor Dottore, anche voi ne credete di queste?

Dott. Quando la cosa è tanto evidente, non si può contrastare.

Vans. Ma dov'è questo Vampiro?

Dott. Lo ha dentro il suo cuore.

Vans. Dottore!... ho paura che siate voi che abbiate la febbre.

Dott. Ascoltatemi. Voi foste sempre con vostra figlia molto aspro, molto severo...

Vans. Amo moltissimo mia figlia.

Dott. L'amate moltissimo, e siete voi la cagione di tutte le sue sofferenze.

Vans. Come?...

Dott. Ciò è verissimo.

Vans. Spiegatevi.

Dott. Vostra figlia è innamorata.

Vans. Innamorata mia figlia?... Dottore, voi ne dite delle grosse.

Dott. Non tanto come a voi pare. Se foste stato più tenero, più amoroso con lei, se aveste saputo guadagnarvi la sua confidenza, invece di tenerla sempre lontana dal vostro cuore, ella vi avrebbe aperto l'animo suo, si sarebbe gettata ai vostri piedi, avrebbe implorato il vostro perdono, si sarebbe raccomandata all'amor paterno, e non sarebbesi trovata nella fatale necessità di ricorrere...

Vans. Di ricorrere a che cosa?

Dott. Debbo io dirlo?

Vans. Se ho da saperlo.

Dott. Preparatevi ad un colpo inaspettato.

Vans. Dite presto: alla necessità di ricorrere...

Dott. Ad un estremo rimedio...

Vans. (*alzandosi in collera*) Ad un estremo rimedio?... Come?... ci sarebbe forse qualche tradimento?

SCENA IV.

La Baronessa, *e detti.*

Bar. Che cosa è questo scompiglio?

Vans. Parlate, Dottore; a qual rimedio ha ricorso mia figlia?

Dott. Moderatevi.

Bar. Che avete, Barone? Sembrate un orso più feroce del solito.

Vans. Ho ciò che debbo avere. Mischiatevi nei fatti vostri.

Dott. Avvertite...

Vans. Lasciatemi stare.

Dott. Ebbene io vi lascio. Ricordatevi che avete la febbre.

Vans. Non me ne importa.

Dott. Se voi ritardate ancora, fra breve diventerà incurabile.

Vans. Vi replico...

Dott. I vostri occhi scintillano, il vostro volto è infiammato, le labbra sono turgide...

Vans. Dottore!...

Bar. La vostra fisonomia fa paura.

Vans. Baronessa!...

Dott. Io vi lascio.

Vans. Non abbandonatemi.

Dott. Ebbene ascoltatemi, e compiacetevi di sedere.

Vans. Sediamo pure.

Dott. Anche voi, signora Baronessa. Gioverete voi pure alla salute di vostro fratello.

Bar. Se non fosse così rabbioso...

Vans. Siete voi un serpente.

Dott. Acquietatevi. Ora tocca a me a parlare.

Vans. (Un estremo rimedio!)

Dott. È molto tempo, che non avete più notizia di Riccardo Stanvell?

Vans. Le notizie dell'altro mondo, nessuno le ha mai avute.

Dott. Dell'altro mondo?

Vans. Non sapete che è morto?

Dott. Chi vi ha detto questo?

Vans. Tutti lo sanno.

Dott. Tutti sono in grandissimo errore.

Vans. Come?

Bar. Ho veduto io questa notte la sua ombra.

Dott. Vi assicuro, che è sano, salvo, e pieno di vita.

Vans. Ma voi questa mattina fate grossi miracoli.

Dott. Aspettate, e ne farò degli altri.

Bar. Ma il Vampiro?

Dott. Il Vampiro lo scopriremo fra poco.

Vans. (Un estremo rimedio!)

Dott. Ritorniamo a Stanvell.

Vans. Vi dico ch'egli è stato ucciso in duello.

Dott. Sapete voi con chi siasi cimentato, e per qual cagione?

Vans. Non l'ho mai saputo.

Dott. Ve lo dirò io. Dappoichè voi lo cacciaste dal castello, andò a soggiornare a Münster. Colà ebbe ad incontrare un tal Conte di Clermont...

Vans. Il Conte di Clermont?...

Dott. Lui per l'appunto, che dolente del passato vi chiede perdono, e vi dice che il

ritorno della salute sarà per lui un'aurora di nuova vita. Non così era per l'addietro: tutti lo conoscevano per un giovine dissoluto che avea dissipate le proprie sostanze, e che stava in pericolo d'essere fra breve spogliato di tutto.

Vans. Il Conte un discolo?... il Conte un dissipatore?

Dott. Tutti lo sanno.

Ear. Fuorchè l'accortissimo signor fratello.

Vans. Tacete.

Dott. Vi prego di non irritarlo.

Vans. Il Conte è rovinato dai debiti?

Dott. E per pagarli voleva sposare vostra figlia.

Vans. Non li pagherà; non li pagherà.

Dott. Ritorniamo a Stanvell.

Vans. (Un estremo rimedio!)

Dott. Egli incontrò in una conversazione il Conte di Clermont; si venne a parlare della vostra famiglia e di voi. Il Conte cominciò a ridere delle vostre aberrazioni...

Vans. Come sarebbe a dire?

Bar. Ah, ah, ah! qui siamo al buono.

Dott. Disse che avevate la testa piena di stemmi, di scudi gentilizi, di torri, di bastioni, e di ponti levatoi.

Bar. Ah, ah, ah! questa è bella.

Vans. Non voglio che ridiate.

Dott. Disse che le vostre idee erano ammuffite come le tele dei quadri dei vostri antenati...

Bar. Ah, ah, ah! questa è spiritosa.

Vans. Tacete, o che io...

Dott. Finalmente dopo aver parlato di voi, si fece a discorrere di vostra figlia.

Vans. Anche di mia figlia?

Dott. Disse che era stata educata all'usanza dei Goti; disse...

Vans. Ma come disse tutto questo senza che avesse mai veduto nè me, nè mia figlia.

Dott. Egli pretendeva giudicarvi dall'opinione degli altri. La fama vola.

Vans. Insomma?...

Dott. Insomma ha tanto mal detto di vostra figlia e di voi, che Stanvell non si potè più contenere; lo chiamò imprudente e mentitore. Il Conte si risentì; dalle minacce si venne ai fatti, e Stanvell fu gravemente ferito.

Vans. Quanto me ne rincresce!

Bar. Ora ve ne rincresce? Siete della natura dei vostri coccodrilli.

Dott. Io era allora a Münster, fui chiamato a visitarlo, ed in poco tempo ricuperò la salute. Non so come si fosse sparsa voce della sua morte.

Vans. Egli vive dunque?...

Dott. Vive, ed è qui in compagnia di me, e fu egli stesso, che in questa notte si è cimentato di nuovo col Conte.

Vans. Che ascolto?

Bar. Questo è un caso da stampare nelle *Novelle Arabe*.

Vans. Voglio vederlo, voglio abbracciarlo.

Dott. Anch' egli lo desidera ardentemente.

Vans. Se posso giovargli in qualche cosa...

Dott. Potete e dovete giovargli.

Vans. Gli accordo la mia protezione, purchè non ritorni in casa.

Dott. Anzi dee ritornarvi, e rimanervi per sempre.

Vans. Come! per qual ragione?

Dott. Per una grande ragione. Voi mi avete detto un' altra volta, ch' egli è un giovane onesto e dabbene.

Vans. Onesto, docile, virtuoso, e del miglior cuore del mondo.

Dott. Ebbene, rallegratevi. Egli è marito di vostra figlia.

Vans. Marito!... Egli?... di mia figlia?...

Bar. Marito di Amalia?...

SCENA V.

ENRICHETTA, *e detti.*

Enr. Signor padre, signor padre!

Vans. Marito di mia figlia?... Ed è questo il rimedio che ha preso?

Enr. Vi è una grande novità...

Vans. Ed io sciocco, ed io bestia...

Bar. Bravo. Due verità in una volta.

Vans. Voi mi siete sempre al fianco per tormentarmi.

Enr. Ascoltatemi, ho una cosa da dirvi.

Vans. Non voglio saper nulla.

Enr. Vi farà piacere di saperlo.

Vans. Che vuoi, importuna?

Enr. Sappiate, che Riccardo non è morto.

Vans. Lo so.

Enr. Sono anzi molti giorni che è qui.

Vans. Lo so.

SCENA VI.

TOMMASO. *e detti.*

Tomm. Illustrissimo signor Barone.

Vans. Maledetto seccatore.

Tomm. Il signor Riccardo è risuscitato.

Vans. Lo so.

Tomm. È qui da molti giorni...

Vans. Lo so.

Tomm. Fu egli stesso che ha ferito il signor Conte.

Vans. Lo so, lo so, lo so.

Tomm. Eh!... un momento prima non sapeva nulla, ed ora...

Vans. Ora so tutto.

Dott. E così, signor Barone?

Vans. Li caccerò entrambi dalla mia casa.

Dott. Avete ragione; vi riverisco (*parte*).

Enr. Che avete, padre mio, che siete tanto in collera?

Vans. Sono in collera anche con te.

Enr. Con me?... Che ho fatto io?

Vans. Nessuno... nessuno mi ha avvertito!...

Bar. Se fantasticaste meno dietro le cose antiche, e pensaste un po' più alle presenti...

Vans. Che diranno i miei antenati?

Bar. Diranno come tutti gli altri, che siete un animale.

Vans. Tacete, non mi cimentate di più... sarei capace...

Bar. Di che cosa?...

Vans. Voglio essere inesorabile... voglio punirli, voglio vendicarmi.

SCENA ULTIMA.

Il Dottore *conducendo* Amalia *e* Riccardo, *e detti.*

Dott. Eccoli qui, puniteli, e vendicatevi.

Vans. Ah! sciagurati.

Bar. (Bravo, Dottore, va bene).

Am. (*inginocchiandosi*) Mio padre!

Ricc. (*come sopra*) Mio benefattore!

Vans. Birbanti, traditori!

Bar. (*al Dottore*, *piano*) Va bene, va bene.

Am. Perdono.

Ricc. Pietà.

Vans. Nè perdono, nè pietà... voglio...

Bar. (Va bene, Dottore).

Am. Abbiate compassione!

Ricc. Siate generoso!

Vans. No... non vi ascolto... voglio...

Dott. Perdonare (*facendo alzare Amalia e Riccardo*).

Vans. Dottore! Dottore!

Dott. Sì, egli vi perdona; benchè voi non vantiate illustri antenati, il Barone sa che dal merito e dalla virtù deriva la vera nobiltà. Benchè voi abbiate mancato, vostro padre non ignora, che nel cuore degli uomini le passioni sono molto fatali, che a gran pena si possono combattere, e rare volte superare. Voi siete colpevoli entrambi, voi meritereste di essere puniti...

Vans. Sì, lo meritano...

Dott. Ma egli non ode che la voce del suo cuore, non ascolta che i suggerimenti della sua tenerezza, dimentica i vostri errori, vi perdona, vi abbraccia, e vi riunisce per sempre.

Vans. Io non dico questo.

Dott. Ma lo fate.

Vans. Dottore! Dottore!...

Dott. E ancora esitate?

Vans. Pazienza!... siete marito e moglie. Che il cielo vi benedica.

Bar. Finalmente...

Ricc. La mia gratitudine...

Am. L'amor mio...

Dott. Ora siete guarito dalla febbre.

Enr. Signora zia, è questo il Vampiro di mia sorella?

Bar. Pare di sì.

Enr. Spero, che presto ne avrò uno anch'io.

Tomm. Per i coccodrilli dell'illustrissimo signor Barone... dunque il Vampiro che tormenta le ragazze...

Dott. È l'amore.

Tomm. E si scaccia?...

Dott. Col matrimonio.

FINE.

TUTTO PER IL MEGLIO,

Commedia in tre atti, rappresentata la prima volta il 20 ottobre 1827 in Genova dalla Compagnia drammatica di S. M.

PERSONAGGI.	*ATTORI.*
D. GERONIO.	*Francesco Righetti.*
ODOARDO, suo nipote.	*Domenico Righetti.*
VITTORINA.	*Adelaide Boccomini.*
MADAMA ASPASIA.	*Carlotta Marchionni.*
VALERIO, suo fratello.	*Giovanni Borghi.*
SIR KOWN.	*Giuseppe Buciotti.*
MENICO, giardiniere.	*Angelo Pianigiani.*

La scena è, nei due primi Atti, in una villa di ODOARDO, *e nell' ultimo, in una villa di madama* ASPASIA, *nei dintorni di Milano.*

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Giardino con due pergolati.

Odoardo *passeggiando con un libro in mano.*
Vittorina *intrecciando un mazzetto di fiori.*

Od. Che massime! che sentenze!... Benedetto Leibnitz!

Vitt. Che cosa dice Leibnitz? (*sorridendo*)

Od. Ascolta (*leggendo*) « Questo mondo è il » migliore possibile di tutti i mondi. L'ar- » monia delle cose è infinita ed immutabile. » Ciò che il volgo chiama dolore, non è che » una causa, o un effetto del piacere. Tutto » per il meglio ». Che chiarezza! che verità!

Vitt. A meraviglia. Ma pure con tutto il rispetto al signor Leibnitz, mi pare che un esiliato, un prigioniero, un febbricitante non abbiano gran fatto a lodarsi di questo felicissimo mondo.

Od. E perchè no? Colui che vive in esilio, ha forse evitato qualche maggior disgrazia, che lo avrebbe colto nella sua patria; colui che langue nel carcere, avrebbe forse commesso qualche più grave delitto, se fosse stato in libertà; colui che giace in letto colla febbre, acquisterà forse dalla sua malattia nuovo vigore, e più florida salute...

Vitt. E se viene a morire?

Od. Tanto meglio. La vita era per lui un peso, di cui morendo si è liberato.

Vitt. A questo modo la gragnuola, il terremuoto, la tempesta, la guerra, la fame...

Od. Tutto per il meglio.

Vitt. Evviva la filosofia! (*ridendo*)

Od. So che tu parli per derisione, ma ..

Vitt. Ditemi, signor filosofo, quando eravate innamorato di madamigella Aspasia, e foste costretto a vederla maritarsi ad un altro per obbedire al comando del padre, allora...

Od. Allora ne fui gravemente afflitto, perchè la saviezza non mi era guida e sostegno, ma la mia stessa afflizione fu per mio meglio. Cercai un conforto nella filosofia, diedi un addio alla società, ed eccomi da tre anni in questa lieta campagna dove in compagnia di Socrate e di Platone ho trovato il termine de' miei affanni.

Vitt. Io sono umilissima serva di Socrate e di Platone, ma la loro filosofia non mi garba nè punto nè poco.

Od. Tu vaneggi, sorella.

Vitt. Può essere...

Od. Qui sono libero da tutte le umane soggezioni. Non ho più doveri che mi tengano schiavo; non ho più affari da trattare; non ho più rendite da amministrare; non ho più agenti sopra cui invigilare. Tutti i miei averi consistono in un poderetto a Gorgonzola, ed in questa piccola, ma amenissima villa. Tutti i miei capitali sono affidati ad un banchiere, da cui mi è corrisposta un'annua rendita, e così lontano dalle vicissitudini del mondo vivo placidamente fra queste colline; dove ho trovato il riposo, la pace, e l'innocenza dell'antica età dell'oro.

Vitt. L'antica età dell'oro sarà buonissima per voi; ma io preferisco assai più i nostri secoli di ferro.

Od. Eh via!... So bene da qual fonte deriva la tua aversione alla campagna. Lo zio D. Geronio mi ha scritto che tu nutrivi una secreta inclinazione... sarebbe inutile negarlo... L'occhio di un filosofo è scrutatore delle umane passioni... So quello che mi dico.

Vitt. Se lo sapete, non dirò il contrario. (Ingrato Valerio!)

Od. Anch'io nei tempi addietro mi sono lasciato affascinare dalle illusioni dell'amore; ma ora ho il petto di bronzo contro i suoi dardi. Nel mio cuore non possono più aver luogo le terrene sollecitudini. L'amore, l'ambizione, l'avarizia, l'ardore della gloria, e mille altre passioni che accecano gli uomini, e li conducono per una funesta via, non hanno più lusinghe per me. Sotto l'usbergo della filosofia io sfido tutti i pericoli, e compatisco le debolezze degli altri.

Vitt. Tutto ciò sarà verissimo, ma perchè, se a voi piace la filosofia, sono costretta a filosofare anch'io? Sono due mesi e più, che mio zio mi ha esiliata con voi in questa villa dove mai non s'incontra creatura vivente. I villeggianti di questi dintorni, non si lasciano mai vedere, e non conosciamo neppure un topo. Nostro zio D. Geronio se la gode a Milano, e non viene mai a visitarci. I vostri amici, dacchè siete divenuto filosofo, e parlate così spesso di metafisica, fuggono lontano da voi, come se aveste le petecchie o la febbre gialla, ed eccoci ridotti a conversare colle oche, coi conigli, colle pecore... Benedetta la filosofia!

Od. Io non voglio trattenerti tuo malgrado. Nostro zio ti ha mandata in campagna per

toglierti al pericolo di un amore imprudente; ma se ti dispiace tanto la solitudine, gli farò noto il tuo desiderio, e vedrò d'indurlo a richiamarti in città. Tutto per il meglio.

Vitt. Se farete così, vi sarò molto obbligata.

Od. Io resterò solo in queste pianure...

Vitt. Socrate e Platone vi faranno compagnia.

Od. Arricchirò la mia mente di profonde cognizioni. Spazierò nell'immensità della metafisica...

Vitt. Farete dei sublimissimi lunari.

Od. Ragionerò coi filosofi antichi e moderni...

Vitt. Vi divertirete colle oche...

Od. Coltiverò il mio giardino; farò nascere dei gelsomini, dei giacinti...

Vitt. Dei tulipani, dei papaveri...

Od. Ed aspetterò tranquillamente il termine della mia vitale carriera.

Vitt. Così va benissimo.

Od. Tutto per il meglio.

Vitt. Vado a riporre questo mazzolino nel vostro gabinetto, ed a sollecitare la colezione. Anche i filosofi mangiano.

Od. Con sobrietà, con moderazione...

Vitt. E soprattutto con buon appetito (*parte*).

SCENA II.

MENICO, *e* ODOARDO.

Men. Signor padrone!... Allegro, signor padrone.

Od. Buon giorno, Menico: come stai?

Men. Io sto benissimo, ma un bue si è rotto un corno... Così spero di vossignoria...

Od. Grazie. E come va il giardino?

Men. Non va male, signor padrone. Vi sono delle zucche grosse come la sua testa.

Od. (Che bella ingenuità!)

Men. Abbiamo pochi frutti per cagione del gelo, ma le carote, signor padrone, le carote non furono mai così prosperose.

Od. So che tu sei diligente; che hai molta intelligenza...

Men. Non fo per dire, signor padrone, ma nessuno s' intende più di me a seminare le rape, coltivare i cavoli, e far maturare i poponi. Ogni lunedì che l'asino ed io andiamo in città a vendere gli erbaggi... se vedesse, signor padrone...

Od. (Quanto mi diverte la semplicità di costui!)

Men Io, ed il mio asino, signor padrone, siamo in un batter d' occhio circondati da una folla di gente: tutti dicono che le nostre

lattuche sono le migliori; tutti vogliono comprare da noi... questo gli spinaci, quello i ravanelli, quell'altro i cocomeri... e in un quarto d'ora ritorno a casa colle ceste vuote, e colla borsa piena.

Od. Bravo, Menico. Tu sei un uomo dabbene.

Men. È vero.... e giacchè il signor padrone ha tanta bontà... vorrei... con sua licenza... vorrei come... qualmente... pregare vossignoria d'una grazia.

Od. Parla.

Men. Ecco qui... Questa notte è arrivata una gran fortuna... mia moglie ha dato un rampollo alla mia prosapia.

Od. Tu la chiami una gran fortuna?

Men. Signor sì .: sono così allegro !...

Od. Dunque tu credi che sia un bene la vita? che tutto cammini ottimamente a questo mondo? Non hai timore che tuo figlio sia condannato a languire sotto il peso delle umane miserie?

Men. E perchè?... Se vivrà come suo padre, starà benissimo. Purchè abbia volontà di lavorare, di coltivare il giardino, di condurre l'asino al mercato...

Od. Dunque tu sei contento del tuo stato? Ti stimi dunque felice?

Men. Quando l'annata è buona, felicissimo.

Od. Vengano avanti que' filosofi che condannano l'ottimismo, che gridano: tutto è male a questo mondo. Vengano i Manichei...

Men. I Farisei hanno torto. Quando i vermi non guastano l' ortaggio, io dico che tutto va bene.

Od. Ma pure... Tu sei così ignorante, e vivi soddisfatto della tua condizione?

Men. Io ignorante?... Il mio mestiere lo so al pari di qualunque altro.... I cavoli che mangia non li trova buoni?

Od. Ma tu non senti un bisogno di conoscere gli oggetti che ti circondano? Non senti un fortissimo desiderio di conoscere te medesimo?

Men. Di conoscermi?... Mi fa ridere, signor padrone... Io sono Menico, giardiniere, figliuolo del fu Cecco e di Ghitta buona memoria... Tutti mi conoscono, e non vuole che io mi conosca?...

Od. E non ti viene mai in mente di fare delle ricerche sopra te stesso? Credi tu, per esempio, di esser libero?

Men. Signor sì. Non sono in prigione, ho in tasca la chiave di casa, e posso entrare ed uscire quando mi pare e piace.

Od. Sai tu come fai a pensare? come fai a camminare? come concepisci una volontà? come la metti in esecuzione? Conosci tu la duplice

essenza che forma la tua esistenza? Sai tu che sia materia? che sia spirito? che cosa sia?....

Men. E come c'entra tutto ciò colle zucche, coi cavoli, e colle rape?... Cammino quando ho riposato: riposo quando ho camminato. Se ho sonno, dormo; se ho fame, mangio... ed ho osservato che il mio asino fa tutte queste cose come facciamo io e voi, signor padrone.

Od. E tu sei felice?

Men. Felicissimo.

Od. Senza filosofia non v'è intiera felicità sulla terra.

Men. Sarà, ma tanto e tanto maturano i poponi, e nascono i figliuoli.

Od. L'ignoranza ha in sè la propria pena, siccome ha detto Cicerone.

Men. È un giardiniere Cicerone?

Od. È il più insigne degli oratori, il più grande dei filosofi.

Men. E di che specie sono questi animali?

Od. Tu mi fai ridere.

Men. Anche vossignoria mi fa ridere qualche volta... e poichè la trovo di buon umore... vorrei... pregarla... con sua licenza... di essere... se non è troppo ardire... il padrino di mio figliuolo in compagnia di Agata la moglie del mugnaio.

Od. (Che buona gente!) Voglio compiacerti.

Men. Grazie, signor padrone. Faremo una bella festa. Vi saranno tutti i miei parenti, e quelli di mia moglie. Mio cugino Tonio da Colombarolo, mio zio della cascina di Gorgonzola... Ride signor padrone?... Crede forse vossignoria che i miei parenti siano tanti scalzacani?... Sono gente così alla buona, ma tutti hanno un buon mestiere per le mani.

Od. Mi troverò volontieri alla tua festa. Tu frattanto va ad aprire il mio casino in fondo al prato per dar aria alle camere. Sai che quello è il mio luogo prediletto.

Men. È vero. Vossignoria sta là dentro quasi tutto il giorno, e talvolta anche di notte a strologare la luna... I nostri contadini dicono che vossignoria è un mago.

Od. Disponi l'occorrente per un pranzo frugale. Quest' oggi farò una passeggiatina, e dopo pranzerò nel casino.

Men. Sarà fatto, signor padrone... Vado a dir tutto a mia moglie... Che gioja!... che consolazione! (*parte saltando*).

SCENA III.

ODOARDO *solo*.

Qualche volta mi cade in mente una riflessione... ciò che si cerca sulla terra è la felicità. Quando un uomo è felice nell' ignoranza,

qual bisogno ha della scienza?... Ma chi per esser felice vorrebbe essere ignorante?... Pur troppo è vero! l'umana natura è piena di contraddizioni... ma che importa? Tutto per nostro meglio. — Torniamo a Leibnitz. Io non darei questi ozi campestri per tutti i beni della terra. Beata tranquillità! (*siede, e si pone a leggere*).

SCENA IV.

VALERIO *entra affannoso, e non vede* ODOARDO *che continua a leggere.*

Val. Maledetto destino! Potrebbe capitarmi di peggio?... Questi creditori sono tutti così: hanno tutti il vizio di voler essere pagati. — Eccomi condannato a correre qua e là come un tapino per fuggire dalla prigione... e frattanto la mia bella Vittorina!... ma per ora ho altro in capo. La paura del carcere è un gran rimedio alle pene dell'amore. Maledettissimi debiti! In queste parti dovrebbe essere la villa di Aspasia mia sorella... Ma come andarvi, se per ogni dove mi trovo inseguito? Se potessi ottenere un ricovero dal padrone di questa campagna!

Od. (*leggendo*) « Le cose non possono essere diverse da quello che sono, e tutto essendo

creato per un necessario fine, tutto deve essere necessariamente pel miglior fine possibile ».

Val. Un uomo che legge?... forse egli saprà indicarmi la villa di mia sorella... facciamoci avanti... Perdonatemi, signore, se mi fo ad interrompere la vostra lettura... non vorrei disturbarvi, ma...

Od. Voi non mi disturbate, e se posso in qualche modo obbedirvi...

Val. Ditemi in grazia, non sapete se la villa della signora Aspasia Onesti sia molto lontana?

Od. (*con vivacità*) Aspasia Onesti?... Ella possiede una villa in queste parti?

Val. Non lo sapete?

Od. Ma non è ella maritata a Verona?

Val. Sono quasi due anni che è vedova, ed ora...

Od. (*con trasporto*) È vedova?

Val. La conoscete?

Od. (*moderandosi*) L'ho conosciuta una volta... ma ora è tanto tempo... non la conosco più.

Val. Mi è stato detto che è venuta a villeggiare a Brianza.

Od. Non lo so... nè mi curo di saperlo.

Val. (Vorrei implorare il suo soccorso, e non so incominciare).

Od. Ma voi chi siete?

Val. Io?... (ricorriamo al tuono drammatico) Sono un disgraziato!

Od. Cioè credete di esserlo.

Val. Vi assicuro che sto per darmi alla disperazione.

Od. Eh via!... siate ragionevole... Non sapete che a questo mondo tutto è per il meglio?

Val. A me pare che tutto vada alla peggio.

Od. Oibò; abbiate fiducia in me. Apritemi l'animo vostro.

Val. Non ho difficoltà a raccontarvi tutte le mie vicende. (Tutte no; alcune).

Od. Come vi chiamate?

Val. (Non voglio scoprirmi). Giustino Orlandi.

Od. Orlandi?... Siete figliuolo dell'avvocato Orlandi.

Val. Cioè..... (Che diavolo ho detto?) no figliuolo... nipote.

Od. Me ne rallegro. Sono amico di vostro zio da molti anni. Ho piacere di conoscervi.

Val. (Non vorrei imbrogliarmi).

Od. Quali sono le vostre pene?

Val. Le più crudeli!... (Qui ci vuole accortezza.) Sono innamorato!

Od. Umane debolezze!

Val. Amo una fanciulla la più bella, la più amabile, la più seducente... (Se sapessi come pagare i miei debiti).

Od. Ricordatevi che amore è cieco.

Val. Appena io la vidi, arsi d'amore per lei. Ella parve corrispondere al mio affetto, ma

per mala sorte viveva soggetta a un burbero zio, e ad un ridicolo fratello, che...

Od. Siate più cauto. Moderate le vostre espressioni.

Val. Non fo che ripetere le stesse frasi della mia bella. Non ho mai veduto nè lo zio, nè il fratello; ma ella stessa mi ha scritto di loro quanto basta.

Od. Ciò non mi fa pensar bene di lei... Proseguite.

Val. Noi ci vedevamo qualche volta di lontano, e gli occhi nostri parlavano per noi. È ben vero, che per mezzo di una cameriera le ho fatto tenere qualche bigliettino.. Le cameriere sono tanto inclinate a servir bene le padrone...

Od. Inezie! frivolezze!

Val. Udite il fine della dolorosa istoria. Intanto che io volgeva mille disegni, e fabbricava bellissimi castelli in aria (mirate destino!), tutto ad un tratto la mia bella scomparve da Milano, e da quel punto non l'ho riveduta mai più. Essa mi ha certamente dimenticato... Le donne sono così volubili! ma io le serberò sempre la fedeltà che le ho giurata. (Se vado in prigione, sarò fedelissimo).

Od. Continuate.

Val. Ho terminato.

Od. Queste sono tutte le vostre sventure?

Val. Tutte!... (meno i debiti, e la prigione).

Od. Per una donna siete così afflitto?

Val. Sono inconsolabile. (Maledetti creditori!)

Od. E non arrossite di confessarlo?

Val. Siamo uomini!

Od. Vedo che siete sul fiore della giovinezza. All'età vostra si trovano molti conforti nelle avversità.

Val. La mia ferita è così profonda... (I debiti sono tanti!) Se voi mi abbandonate, vado a gettarmi in un pozzo.

Od. Ditemi un poco: amate voi la lettura? Siete inclinato allo studio?

Val. Lo studio è la mia debolezza.

Od. Nelle angustie della vita niuna cosa è più atta a sollevar l'animo, quanto lo studio della filosofia. Vi sentireste disposto a seguirne gl'insegnamenti?

Val. E perchè no? (Mi farò filosofo).

Od. La vostra franchezza mi piace assai... Siete nipote di un mio amico... mi sembrate un giovine dabbene... Vi piace la solitudine?

Val. Moltissimo.

Od. Vi sentite commuovere all'aspetto della campagna?

Val. Assai.

Od. Vi dilettate dei piaceri semplici ed innocenti?

Val. I piaceri innocenti fanno la mia delizia.

Od. Ebbene voi resterete con me. Saremo compagni ed amici. Qui troverete un porto di tutta pace, e attenderete con me alla filosofia; studieremo la morale, c' ingolferemo nella metafisica; arricchirete la vostra mente di cognizioni utili e profonde, e in poco d' ora v' innalzerete sopra il volgo degli uomini. Come trovate il mio pensiero?

Val. Eccellente. Vi ringrazio di tutto cuore.

Od. Non accetto ringraziamenti. La saviezza è nemica di tutte quelle umane meschinità, che volgarmente si chiamano complimenti. Una libera franchezza congiungerà per sempre i nostri cuori.

Val. Farò come volete.

Od. Eccovi dunque da questo momento arruolato sotto le bandiere di Platone.

Val. (Povero Platone! stai fresco).

SCENA V.

VITTORINA, *e detti.*

Vitt. La colazione è preparata... ah!

Val. (Chi veggo?)

Vitt. (Qui Valerio?)

Val. (Vittorina?)

Od. Che hai, sorella? Sei rimasta estatica... E voi perchè così attonito?

Vitt. Nulla... la presenza di questo signore...

Val. L'arrivo di madamigella...

Od. Se volete camminare sulle tracce dei sommi filosofi dovete prima di tutto formar l'animo ad una fredda indifferenza per tutte le umane cose. L'aspetto di una ninfa, o l'apparizione di un centauro sono lo stesso ad un savio. Egli non si piega alle attrattive delle belle, nè si sgomenta alle minacce dei potenti. Quelle in brev'ora lasciano all'uomo eredità di rimorsi, questi gli possono togliere la vita, ma non la fama. Eccovi la prima lezione.

Val. Che pensieri!... Assicuratevi che ne farò profitto (Vittorina sua sorella?)

Od. Vittorina, questo giovane deve rimanere con me. È nipote di un mio amico, inclina alla filosofia, e desidera seguirne i precetti. Spero di fare in lui un allievo che sia un un giorno lo splendore delle scienze.

Val. Mi sento una smania per le scienze...

Vitt. La filosofia farà un ottimo acquisto.

Val. Madamigella Vittorina sta sempre qui con voi?

Od. Io lo avrei desiderato, ma ella...

Vitt. Per farvi piacere non ho difficoltà di restare.

Od. Non sono così indiscreto: so che a te non piace la campagna.

Vitt. Ma pure lasciarvi così solo...

Od. Giustino mi terrà compagnia. Noi faremo una vita beata.

Val. Beatissima.

Vitt. Si chiama Giustino questo signore?

Od. Sì: Giustino.

Val. (Che penserà Vittorina?).

Vitt. (E' mi ha dato ad intendere che ha nome Valerio!).

Od. Le bellezze della campagna, e la severità degli studi calmeranno a poco a poco i vostri affanni, e vi renderanno l'antica tranquillità. Io scommetto, che in meno di un mese sarete affatto guarito dal vostro amore.

Vitt. (Che ascolto?).

Val. (Non vorrei che Vittorina ...).

Vitt. È innamorato il signor filosofo novello?

Val. Vi dirò....

Od. Si è lasciato signoreggiare da una passione disgraziata....

Val. Ma però....

Od. Per una donna che, a quanto pare, non era degna dell'amor suo.

Vitt. (Come?).

Val. È vero, ma poi....

Od. È stato ingannato, abbandonato....

Val. (Questi sono imbrogli).

Vitt. (Ah ribaldo!).

Od. Cose solite nei romanzi d'amore.

Val. Vi assicuro pertanto...

Od. Tutto per il meglio. Se ella non vi avesse lasciato, voi avreste continuato ad amarla sempre più, e la vostra infelicità sarebbe stata assai maggiore. Buon per voi che abbiate incontrata una donna volubile, e che un fortunato caso vi abbia condotto presso di me. Fra pochi giorni Vittorina ritornerà in città, e noi ce ne staremo qui soli a conversare con Pitagora, Socrate ed Aristotile.

Vitt. Il signor Giustino farà grandi progressi con Aristotile.

Val. Volesse il cielo che mi facesse dimenticare una donna che ebbe cuor di lasciarmi.

Vitt. Gli uomini ci accusano talvolta delle proprie colpe.

Val. Questo succede assai di rado.

Vitt. Anzi più sovente che non si crede.

Val. Io so di non essere colpevole.

Vitt. Nessuno vuole condannarsi da sè.

Val. Vi prometto...

Vitt. Solite promesse!...

Val. Vi giuro...

Vitt. Chi sa quante volte avrete giurato, e poi...

Val. Mi credereste capace?...

Od. Via, via... Non ve l'abbiate per male, Giustino. Mia sorella vuole difendere l'onore

del suo sesso. Entriamo in casa... Voi avrete al certo bisogno di riposo.

Val. Niente... sono venuto a mio bell'agio... passeggiando per distrazione...

Od. Ebbene, voglio che facciamo una camminata sino al mio casino... vedrete colà i miei migliori libri... Pascal, Bolingbroke, Condillac, Muschembroechio...

SCENA VI.

MENICO, *e detti.*

Men. Son qua, signor padrone.

Od. Che cerchi?

Men. Non sono io... sono i forestieri che cercano.

Od. Forestieri?

Men. Sì signore, forestieri.

Od. Come?

Men. Signor sì!... Vengono alla volta del giardino... un signore ed una signora.

Od. Oh poveri noi!...

Men. Signor sì.

Od. Nemmeno in campagna si può star solo!

Men. Signor no! (*parte*).

SCENA VII.

Madama Aspasia, *sir* Kown, *e detti.*

Madama corre ad abbracciare Vittorina, *e sir* Kown *si trattiene indietro guardando qua e là coll' occhialetto.*

Asp. Mia cara Vittorina...
Vitt. Aspasia!... (*abbracciandola*)
Od. (Quale sorpresa!)
Val. Qui mia sorella?... (*ritirandosi in disparte*)
Vitt. Che gioja è la mia! Dopo due anni che non ci siamo più vedute!...
Asp. Quante vicende mi sono accadute dopo la nostra separazione!... Ma lasciamo la malinconia. — Sono arrivata jer l'altro da Monza. Ho saputo che tu eri qui da parecchie settimane col signor Odoardo, e subito subito volli venirti ad abbracciare.
Vitt. Hai fatto pur bene a venir presto.
Val. (Avrebbe fatto pur meglio a non venir mai). *Prende il libro di Odoardo, si mette a sedere sotto una pergola, e finge di leggere attentamente.*
Asp. E voi, signor Odoardo, non dite nulla?
Od. Scusate... avrei voluto rallegrarmi anch'io... la vostra venuta ci colma tutti di piacere.

Asp. Che cosa fate continuamente in questa solitudine?

Vitt. (*con affettata gravità*) Facciamo i filosofi.

Od. Da pochi anni in qua la solitudine è il balsamo della mia vita.

Asp. Nulla al certo è così favorevole alle meditazioni filosofiche, quanto un'amena pianura, un prato ridente, e un solitario boschetto. Ma pure (soffritelo in pace) un filosofo all'età vostra ha più bisogno della società di buoni amici e di donne amabili, che delle mute conversazioni coi platani, coi ruscelli, e cogli usignuoli.

Od. Il savio basta a se medesimo. Egli trova il suo pascolo nell'armonia della natura, ed il suo trattenimento nei libri.

Asp. Ebbene io vi condanno per quest'oggi a lasciare i libri, ed a trattenervi con me. Mi farete questo sacrifizio?

Od Madama... è mio dovere.

Asp. Bravo. Siete un gentile filosofo. — Che fate là dietro, sir Kown? (*sir Kown si avvicina ad Aspasia*) Io vi presento un viaggiatore inglese, cui piacque di venire per qualche tempo a soggiornare in campagna. Sono alcuni mesi che dimora in Milano dove ha cominciato a studiare la nostra lingua. È anch'egli un prodigio di sapienza, un lume di filosofia.

Od. Signore...

Kown. (*non badando a Odoardo, e volgendosi a Vittorina*) Sono grandemente moltissimo contento di conoscer voi.

Vitt. Madama Aspasia ci ha fatto un doppio favore.

Kown. Grazie.

Asp. Sir Kown dimora assai volentieri in Italia.

Kown. Grandemente.

Od. Seguite anche voi la filosofia?

Kown. Moltissimo.

Od. Mi reputo a rara ventura il conoscervi.

Kown. Anch'io.

Vitt. (Che originale!)

Od. Dove siete, amico? Fatevi innanzi.

Asp. Che vedo?

Val. (Ora sto fresco!) *Valerio si avanza col libro in mano fingendo di leggere.*

Asp. Voi qui?

Val. Siamo filosofi, madama.

Asp. Davvero?

Od. È un mio allievo.

Asp. Me ne consolo.

Od. Il suo ingegno promette moltissimo.

Val. Bontà vostra.

Asp. Ne sono persuasa. Egli ha dato molti saggi di sè.

Val Debolezze!

Od. Voi lo conoscete?

Asp. Assai.

Val. Ho avuto l'onore di vedere qualche altra volta madama Aspasia.

Asp. Diventerà un gran savio.

Val. Coll'ajuto del signor Odoardo...

Od. Lo spero.

Val. (Che il cielo me la mandi buona).

Kown. La saviezza cosa bella.

Vitt. (*piano a Valerio*) Ingannatore.

Val. (*piano a Vittorina*) Persuadetevi che io sono innocente.

Asp. (Bravo, signor Valerio).

Val. (Per carità non mi rovinare).

Od. (*piano a Val.*) Ehi!... La filosofia insegna a schivare i pericoli. Guardatevi dalle donne:

Kown. Madamigella.

Vitt. Signore.

Kown. Voi... una bella filosofia.

Vitt. Siete assai gentile.

Kown. Grandemente, moltissimo.

Asp. Ehi! sir Kown: guardatevi di farmi qualche infedeltà.

Kown. Va bene.

Asp. Ti avverto, Vittorina, di non involarmi sir Kown. È una mia conquista.

Kown. Grandemente.

Asp. Il suo cuore è tutto mio.

Kown. Moltissimo.

Vitt. Non ti farò questo furto.

Kown. Grazie.

Od. (Queste donne sono terribili). Giustino!... (egli è sempre con loro). Giustino....

Asp. Giustino?...

Val. (Ora viene il buono).

Asp. Il signor filosofo Giustino?

Val. (Mia sorella è un serpente).

Vitt. (Si chiama Valerio, o si chiama Giustino?)

Val. Di che vi fate maraviglia? La filosofia può venire un po' tardi, ma è sempre a tempo.

Od. Giustino ha ragione.

Asp. Ha ragione.

Kown. Grandemente.

Val. (*piano a Vittorina*) Vittorina!...

Vitt. (Non vi perdonerò mai più). *scostandosi.*

Val. (*piano ad Aspasia*) Aspasia!...

Asp. A meraviglia, signor studente. (*scostandosi*).

Od. (E sempre Giustino si va a mischiare colle donne!)

Vitt. Madama Aspasia, sarà bene che entriamo.

Asp Entriamo pure.

Od. Tocca a te, Vittorina. Procura di tener allegra madama Aspasia.

Asp. E voi, signor Odoardo?

Od. Io vi chiedo permissione...

Asp. Non vi permettiamo niente. Voglio che veniate con me.

Od. È una grazia che mi fate, ma pure...

Asp. Non accetto scuse. Quest'oggi dovete fare a modo mio.

Od. Sarò agli ordini vostri.

Val. (Se parla con mia sorella, son fritto). *accostandosi a Odoardo.* La filosofia insegna a schivare i pericoli. Guardatevi dalle donne).

Asp. Non venite?

Od. (Ogni regola ha la sua eccezione... Tutto per il meglio).

Asp. Vi consiglio a non dar retta alle massime di Giustino. Sono tanto austere!...

Val. (Che tesoro è questa mia sorella!)

Od. Sono con voi (*offrendole il braccio*).

Asp. Bravissimo.

Kown. Madama...

Asp. Sir Kown, accompagnate madamigella...

Kown. Moltissimo.

Od. Venite, Giustino.

Asp. Oibò. Giustino vive sempre in solitudine. Non ci opponiamo alle sue inclinazioni (*parte con Odoardo*).

Val. (Se va bene è un gran miracolo).

Kown. Madamigella! (*offrendole il braccio*)

Vitt. Fatevi animo, signor Giustino. Gl' insegnamenti di mio fratello guariranno ben tosto la vostra passione.

Val. Vi prego a non condannarmi prima...

Vitt. Serva sua, signor Giustino.

Val. Ma...

Kown. Good morning (*parte con Vittorina*).

Val. Che felicità!... Aspasia mi tormenta, Vittorina mi scaccia, i creditori mi cercano, la prigione mi attende... Ah, giuro al cielo!... (*gettando via il libro*) Che dico? Sono filosofo... (*raccogliendo il libro*) Tutto per il meglio (*parte leggendo*).

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

ASPASIA, *sir* KOWN, *e* MENICO.

Asp. (*a Kown*) Avete inteso?
Kown. accenna col capo di sì, e parte.
Asp. Hai inteso, Menico?
Men. Lasci fare. Son chi sono, e la servirò come una principessa (*parte*).

SCENA II.

ASPASIA, *indi* VALERIO.

Asp. L'indifferenza di Odoardo mi ha posto in puntiglio, e non voglio avere il dissotto. Così dunque si è dimenticato di me? La filosofia può cangiare a questo modo il cuore degli uomini?... Eppure io credo che non sia cangiato... Il suo contegno, i suoi sguardi, le sue parole interrotte... La vedremo, signor filosofo.

Val. Alfine mi riesce di parlarti con libertà. Bel divertimento è il tuo! Mi hai posto continuamente alla tortura.

Asp. Mi pare che vogliate burlarvi di me, signor Giustino. Un filosofo lasciarsi confondere da una donna?... Eh via!

Val. Lasciamo gli scherzi. Io mi trovo in circostanze più difficili che tu non pensi.

Asp. Socrate e Platone consolano di tutto.

Val. Vadano al diavolo Socrate e Platone, e tutti i filosofi presenti, passati e futuri.

Asp. Che ascolto? Così trattate i vostri maestri? Se il signor Odoardo lo sa!...

Val. Ma, sorella...

Asp. Bravo, signorino. I vostri parenti vi hanno mandato a Pavia per attendere agli studi...

Val. Ed io ho atteso a divertirmi.

Asp. Ed invece di farvi un avvocato...

Val. Mi son fatto un imbroglione. È lo stesso.

Asp. Me ne rallegro. Da quanto tempo siete tornato in Milano?

Val. Da un anno.

Asp. Ed io non l'ho mai saputo!

Val. Ho procurato sempre di star lontano da te per far le cose mie con più libertà. E poi sono molti mesi che tu dimori a Monza...

Asp In questo modo avete pensato a secondare le speranze de'nostri genitori? Così avete seguita la carriera della giurisprudenza?

Val. Non discorriamo di cose malinconiche.

Asp. Voi meritate molti elogi.

Val. Grazie. Parliamo d'altro. Sai tu come ho fatto a venire in questa casa?

Asp. So tutto. Mi sono accorta d'ogni cosa.

Val. Come sarebbe a dire?

Asp. Sei innamorato di Vittorina.

Val. Non lo niego, ma...

Asp. Non sapendo con qual pretesto avvicinarti a lei...

Val. Se non mi lasci parlare...

Asp. Hai abbandonato per poco la schiera dei libertini per unirti a quella dei filosofi.

Val. È stato un caso che...

Asp. Hai cangiato il nome di Valerio in quello di Giustino: hai ingannato Odoardo: hai dato ad intendere mille favole a Vittorina.

Val. Ma vi dico...

Asp. E nel più bello delle tue imprese sono arrivata io a sconcertare ogni cosa... Che disgrazia!

Val. Tutto questo in parte è vero, ma...

Asp. Vorresti ingannare anche me?

Val. Oibò!

Asp. È più difficile ingannare una donna, che cento filosofi.

Val. Lo credo.

Asp. Giacchè si porge l'occasione, voglio punirti ben bene delle tue pazzie.

Val. Questo poi, mia cara Aspasia...

Asp. Ecco il signor Odoardo.

SCENA III.

ODOARDO, *e detti.*

Od. (E sempre ho da trovare Giustino con madama Aspasia!).

Asp. Venite, signor Odoardo. Non abbiate timore d'interrompere i nostri ragionamenti. Io stava ascoltando alcune lezioni di morale dal signor Giustino. Si vede apertamente che va facendo grandissimi progressi.

Val. Vi prego di non farmi arrossire.

Asp. È un elogio che vi è dovuto.

Od. Mi congratulo con voi, amato discepolo, che siate giunto a meritarvi la stima di madama Aspasia.

Val. Madama Aspasia ha tanta bontà!

Asp. Conosco tanto i vostri meriti!

Val. Per carità, non offendete la mia modestia.

Od. (*piano a Valerio*) Ehi! sono poco soddisfatto della vostra condotta.

Val. (Perchè, signor maestro?)

Od. (Voi non ascoltate i miei precetti).

Val. (Vi pare?)

Od. (Le donne sono incompatibili colla filosofia. Guai a colui che porge orecchio alle loro lusinghe).

Val. (Non dubitate. Le odierò queste donne).

Od. Perdonate, signora... Ho dato certi avvertimenti a Giustino...

Val. Savii avvertimenti!

Asp. Fate benissimo. Seminate in buon terreno, e raccoglierete ottimi frutti.

Val. (Come sa trovarle a proposito!)

Asp. E così, signor Odoardo, non mi fate vedere le vostre possessioni? So che avete un bellissimo boschetto inglese, un orto botanico, un casino circondato d'alberi...

Od. È un piccolo romitaggio conveniente ad un uomo che vive in solitudine. Se volete favorirmi...

Asp. Andiamo.

Val. Vengo anch'io?

Od. Venite pure.

Asp. Dov'è sir Kown?

Val. Sarà forse in giardino.

Od. Così solo?... Giustino, andate a fargli compagnia.

Val. Se lo volete... (Ho capito).

Od. Ci verrete a raggiungere presso il casino.

Val. Vi obbedirò.

SCENA IV.

MENICO, *e detti.*

Men. Ah! che disgrazia, che disgrazia!
Asp. Una disgrazia?
Od. Che è accaduto?
Men. Ah! signor padrone... che disgrazia!
Val. (Che sarà mai?)
Od. Fa presto... (*con calore*) Spiègati... (*con calma*)
Men. In fondo al prato... nel casino di vossignoria...
Od. Ebbene?
Men. Sono entrati i ladri.
Od. I ladri?
Men. Signor sì, questa notte. Hanno gettata a terra la porta...
Od. Che dici?
Men. Hanno rotto lo scrittojo...
Od. I miei libri?
Men. Li hanno rubati tutti.
Od. Oh cielo!... Cartesio, Pope, Pascal, Muschembroechio?...
Men. A quest'ora sono tutti al ghetto.
Od. Le mie carte?
Men. Le hanno rubate tutte.

Od. I quadri... le macchine di fisica...

Men. Tutto rubato, tutto. Le sedie, la tavola, il letto, il sofà... perfino quell'arnese lungo lungo, che vossignoria chiama il teloschioppo.

Od. Ah sciagurati!... (Filosofia, non abbandonarmi!) E tu, balordo... Perdonate, madama Aspasia.... non è che questa disgrazia mi faccia gran pena... (I miei libri, le mie carte!)

Val. (*con affettata gravità*) Eccovi, maestro, una prova di saviezza. Vi è accaduta una disgrazia? Non me ne importa niente affatto.

Asp. Mi dispiace, signor Odoardo...

Od. Nulla... è una piccola cosa... Tutto per il meglio.

Men. Hanno fatto bene a rubare?

Od. Tu sei un imbecille.

Men. Lo so. Quando mia moglie va in collera, mi dice sempre: tu sei una bestia... e sì, che mia moglie non sa un cavolo di filosofia.

Od. Non mi annojare. Vattene.

Men. Signor sì, a'suoi comandi (*parte*).

Od. Perdonate, madama...

Asp. Ammiro la vostra fermezza d'animo. Avete una costanza veramente incomparabile. Imparate, Giustino. Queste sono buone lezioni.

Od. (Che donna amabile!)

Val. (Mia sorella è una scaltra... Ho paura che

il filosofo!...) Io vado a cercare l'inglese.... (Se potessi trovare Vittorina!) Signor maestro, se volete fare una discepola, io vi lascio con madama Aspasia... Ho per certo che farà onore al suo ingegno, e alla vostra saviezza (*parte*)

SCENA V.

ASPASIA, *e* ODOARDO.

Od. (Siamo soli!... Qual momento è mai questo!)

Asp. (Mi guarda e tace... Il principio non è cattivo).

Od. (E che? sono io così debole?... La presenza di una donna mi fa vacillare?... Non sarà mai vero).

Asp. Sempre più, signor Odoardo, ammiro la vostra saviezza. Vi assicuro che comincio a riconciliarmi colla filosofia.

Od. Farete bene (*freddamente*).

Asp. Io ho sempre immaginato che un filosofo fosse cupo, severo, intrattabile; che avesse il volto arcigno; che non ridesse mai; che ad ogni momento si scagliasse contro la corruzione dei tempi, e la malvagità degli uomini...

Od. Il vostro ritratto non è quello di un filosofo, ma di un misantropo.

Asp. Avete ragione. Voi mi avete affatto disingannata!

Od. È una fortuna troppo grande per me.

Asp. Avete saputo in poche ore persuadermi, che ad una profonda dottrina può andare congiunta un'amabile vivacità, e che ad un tenore di vita regolato ed austero non disdice talvolta un gentile abbandono, ed una pieghevole rassegnazione alla volontà degli altri.

Od. Le lodi sul vostro labbro sono così dolci... Voi state in piedi, signora?... perdonatemi... non aveva badato... (*accostando due sedie*) Compiacetevi di sedere.

Asp. Come volete (*siede*).

Od sedendo. (Che nuovo affanno è il mio!.... Quale agitazione!)

Asp. (Il filosofo si va domesticando).

Od. Voi dunque... cominciate... a credere...

Asp. Che la vera felicità si gode nella ritiratezza. Anch' io talvolta ho corso dietro alle illusioni del mondo, ma ora mi avveggo che sinquì la mia vita è stata un ingannevole sogno. Buon per me che sono ancora in tempo di risvegliarmi.

Od. Me ne consolo con voi.

Asp. Quale stravaganza era la mia di condannarmi una parte dell'anno ad abitare le mura di una città!... Qui si respira con libertà, qui

dove l'arte è proscritta, e si vive colla natura. Che soddisfazione è il vedere i fiori che sbucciano, le erbette che crescono, le piante che germogliano; ascoltare il bisbiglio degli augelli, il mormorìo dei ruscelletti... Non voglio mai più abbandonare la campagna.

Od. Voi siete... siete degna di essere felice... e lo sarete! (*sospirando*)

Asp. Lo spero (*sospirando*).

Od. (Dove sono?... qual turbamento mi assale?)

Asp. (*dopo un momento di silenzio*) Il vostro esempio, e le vostre ammonizioni mi hanno richiamata a me medesima (*avvicinandosi*).

Od. Voi mi confondete ..

Asp. Ho stabilito di restar sempre fra queste colline, e spero mi permetterete talvolta di godere della vostra compagnia.

Od. Troppo onore: troppe grazie. (Filosofia, non abbandonarmi!)

Asp. Le nostre abitazioni sono così vicine... Noi passeggeremo qualche volta insieme...

Od. Sarò sempre ai vostri cenni.

Asp. Voi avrete la bontà di continuare a darmi delle lezioni...

Od. Che dite mai?

Asp. Mi spiegherete i fenomeni della natura... leggeremo, studieremo insieme...

Od. (Oh Dio! che smania!)

Asp. Sono fuori di me dalla consolazione. Prevedo un avvenire così lieto.... così felice... Che ne dite, signor Odoardo?

Od. (Che fo? Che dico?)

Asp. Voi non rispondete?

Od. Io sono del vostro... del vostro...

Asp. ... Avviso.

Od. Avviso.

Asp. Voglio allontanarmi affatto, e per sempre da Milano. Che ve ne pare?

Od. È vero... voi farete... farete...

Asp. ... Saviamente.

Od. Saviamente.

Asp. Non desidero di più (*alzandosi*).

Od. (*alzandosi*) Volete già lasciarmi?

Asp. Avete a dirmi ancora qualche cosa?

Od. Sì... nulla.

Asp. Dunque... (*per partire*).

Od. Vorrei dirvi...

Asp. Spiegatevi.

Od. Non so... vorrei... Voi siete adorabile.

Asp. E voi molto gentile.

Od. I vostri sensi... le vostre parole...

Asp. Proseguite.

Od. Ah! permettete che su questa mano... (*le bacia la mano*)

SCENA VI.

Sir Kown, Valerio, *e detti.*

Kown. Oh!...
Val. Per la barba di Platone!
Od. (Giustino!...)
Kown. Madama! (*con collera*)
Val. Signor maestro!... Le donne sono incompatibili colla filosofia. Guai a colui che porge orecchio alle loro lusinghe.
Asp. Che vorreste dirmi, sir Kown?
Od. (Io sono così confuso... così mortificato....)
Kown. Voi... un infedele.
Asp. Non vi adirate, sir Kown...
Od. Giustino!... non vorrei che credeste...
Val. Eh! nulla... Tutto per il meglio.
Kown. Voi non amate me... ingannate me...
Asp. Siete geloso?
Kown. Grandemente, moltissimo.
Od. (Che ho mai fatto!)
Asp. Signor Odoardo, vi chiedo permissione...
Od. Volete privarci...
Asp. Vado a dare un abbraccio a Vittorina, e poi ritorno alla mia villa.
Od. Così presto?
Val. (Ci ha preso gusto).
Asp. Ritornerò domani.

Od. Ci farete un grandissimo favore... Sarò ansiosissimo di rivedervi.

Val. (Tutto in superlativo).

Asp. Venite, sir Kown.

Kown. Ora... subito.

Asp. Che volete aspettare?

Kown. Una parola ho, che dir voglio al signor Odoardo.

Val. Verrò io con voi...

Asp. Non serve.

Val. Permettete...

Asp. Fate presto, sir Kown.

Kown. Moltissimo.

Od. Io vorrei accompagnarvi...

Kown. No.

Val. Non v'incomodate. Farò io.

Asp. Ci rivedremo, signor Odoardo.

Od. Vi riverisco. *Aspasia parte con Valerio.* (Quel Giustino! quel Giustino!...)

SCENA VII.

Sir Kown, *e* Odoardo.

Kown. Signor Odoardo (*con fierezza*)

Od. (Pazienza!... ricorrerò al mio Leibnitz).

Kown. Signor Odoardo.

Od. (Che vorrà da me costui?)

Kown. Signor Odoardo.

Od. Eccomi ai vostri cenni.

Kown. Voi... lei...

Od. Proseguite.

Kown. Sapete battervi a pugni?

Od. Che volete voi dire?

Kown. Sapete battervi a pugni?

Od. La vostra domanda è molto strana.

Kown. Non sapete? Dunque colla spada.

Od. Ma signore!...

Kown. Non sapete?

Od. Vi replico...

Kown. Dunque colla pistola.

Od. Mi maraviglio di voi. Per qual cagione venite ad insultarmi?

Kown. Grandemente, moltissimo.

Od. (Costui mi fa perdere il cervello).

Kown. Presto.

Od. Ma voi volete?

Kown. I wisch to kill you.

Od. Non v'intendo.

Kown. No?

Od. Se vi piace di spiegarvi meglio...

Kown. (*con freddezza*) Voglio ammazzarvi.

Od. Ora vi ho capito.

Kown. Va bene.

Od. Vi esorto ad essere più ragionevole. E se voi credete...

Kown. Andiamo.

Od. Non so comprendere ciò che vogliate da me, nè posso credere di avervi offeso in alcun modo.

Kown. Sì.

Od. Come?...

Kown. Grandemente.

Od. Ma...

Kown. Moltissimo.

Od. (Filosofia, non abbandonarmi).

Kown. Venite...

Od. Dove?

Kown. A farvi ammazzare.

Od. (Non ho mai trovato un demonio come questo).

Kown. Olà!

Od. Signor inglese!

Kown. Io sono vostro rivale a voi.

Od. Che andate borbottando?

Kown. Va bene.

Od. (Non ne posso più).

Kown. Venite.

Od. Signor inglese!

Kown. Presto.

Od. Siete un temerario.

Kown. Grandemente, moltissimo.

Od. Giuro al cielo!...

Kown. Goddam!

Od. (Chi si può tenere, si tenga). Uscite.

Kown. (*cava di tasca due pistole*) Ecco... Servite voi.

Od. (*scegliendo una pistola*) Andiamo.

SCENA VIII.

MENICO, VITTORINA *entrando frettolosamente, e detti.*

Vitt. Fratello, fratello!
Men. Ah! che disgrazia, che disgrazia!
Vitt. Che vedo?
Men. Pistole?
Od. (Qual colpo!)
Kown. Madamigella...
Vitt. Statemi lontano.
Kown. Sì.
Vitt. È arrivato...
Men. È accaduta...
Vitt. Nostro zio.
Men. Una gran disgrazia.
Kown. Non intendo.
Vitt. Egli parla con madama Aspasia... Non l'ho mai veduto così turbato.
Od. Madama Aspasia?... mio zio?...
Men. Ah! che disgrazia, che disgrazia!
Od. Che il malanno ti colga.
Men. Sarebbe un'altra disgrazia.
Od. Parla finalmente...
Men. Ecco qui... questa notte hanno dato il fuoco alla sua cascina... quella di Gorgonzola...
Od. Che ascolto? E nessuno lo ha spento?

Men. Signor sì... ora è spento.... ora che tutto è abbruciato.

Od. Ah! indegni.. Chi è l'autore dell'incendio?

Men. È il fuoco.

Od. Insensato!

Men. È abbruciata la casa, il fenile, la stalla, i buoi, le vacche... Non si è salvato nemmeno un coniglio.

Od. Non vi è stato rimedio? Non si è potuto riparare?

Men. Signor no, non vi è stato rimedio.

Od. Dunque tutto è rovinato?

Men. Signor sì.

Od. Tu sei una bestia.

Men. Signor no.

Od. Va... la tua presenza mi funesta... Sei un uccello di cattivo augurio.

Men. Sono un uccello io?

Od. Togliti dinanzi a me... Che io non ti rivegga mai più.

Men. Oh! poveri noi... poveri noi!... Il padroue è diventato matto (*parte*).

Kown. Va bene.

Od. Tutto... tutto congiura contro di me.

Vitt. Calmatevi, fratello...

Kown. Ricordatevi..

Od. Lasciatemi.

Vitt. Sopportate con pazienza.

Od. (Oh filosofia!)
Kown. Ricordatevi...
Od. Chi mi libera da questo satanasso?
Kown. Venite...
Od. Sì, vengo... potessi così castigarti della tua baldanza...
Vitt. Oh cielo! fermatevi...
Kown. Andiamo.
Vitt. Ajuto... Non vi è alcuno?
Od. Andiamo.

SCENA IX.

DON GERONIO, *e detti.*

Ger. Che cos'è questo schiamazzo?
Od. (Mio zio!)
Vitt. Il cielo vi ha mandato.
Ger. Che cosa è stato?
Od. Nulla.
Vitt. Nulla.
Ger. Nulla? (*passeggia smaniosamente battendo il suolo colla canna*) Per bacco!... per bacco!...
Vitt. Signor zio!
Kown. Chi siete voi? (*incontrandosi con Ger.*)
Ger. E voi chi siete?
Kown. Sir Kown.
Ger. Non me ne importa un fico (*torna a passeggiare*).
Kown. Grazie.

Vitt. Che avete, signor zio?

Ger. Venga qui, signor nipote... signor filosofo.

Od. Siete in collera con me?

Ger. Sciagurato!

Od. Che ho mai fatto per meritare il vostro sdegno?

Ger. Non lo sai?

Od. Non lo so.

Ger. Non sai ciò che hai fatto?

Od. Vi assicuro...

Ger. Ignori il pericolo che ti minaccia?

Kown. Il pericolo sono io.

Ger. Andate in malora.

Kown. Sì.

Vitt. Che sarà mai?

Od. Io rimango attonito.

Ger. Presto; fuggiamo da questa casa.

Od. Fuggire?

Vitt. Voi mi fate tremare.

Od. Spiegatevi.

Ger. Fui avvertito che è stato fulminato contro di te un ordine d'arresto.

Od. Come?

Vitt. Che ascolto?

Kown. Non intendo.

Od. Che oltraggio è questo?

Vitt. Per qual cagione?

Ger. Non ho cercato di più. Sono partito ed arrivato come un fulmine.

Od. Ah! questo è troppo...

Ger. Fra poco saprò ogni cosa. Un mio amico s'è preso l'assunto di esplorare il motivo di questa violenza; ma intanto...

SCENA X.

VALERIO *affannoso*, *e detti.*

Val. Ah signor Odoardo, per carità!...

Od. Che può accadermi di peggio?

Vitt. Che sarà mai?

Val. Ho veduto alcuni soldati girare intorno al giardino... vi prego, vi supplico...

Od. Soldati in casa mia?

Ger. Così presto?

Val. Pur troppo!

Kown. Va bene.

Val. (Maledetti debiti!)

Ger. Nasconditi, Odoardo.

Val. (Odoardo?)

Od. Non sarà mai vero.

Ger. Sono qui i soldati.

Od. Io sono innocente.

Val. Cercano di lui i soldati? (*piano a sir Kown*).

Kown. Sì.

Ger. Non ostinarti, nipote.

Od. Saprò farmi ascoltare.

Val. (Che pasticcio è questo!)

Ger. Pensa ad evitare il carcere, e poi...

Od. In carcere io?

Val. (Lui?)

Kown. (*con gravità a Odoardo*) Se andate in prigione, ci batteremo un'altra volta.

SCENA XI.

ASPASIA, *e detti.*

Asp. Presto, signor Odoardo.

Od. (Ancor qui madama Aspasia!)

Asp. Non vi è un momento da perdere. Vostro zio mi ha detto ogni cosa.

Ger. Animo dunque...

Od. Potete voi credermi un colpevole?

Asp. No certamente: ma frattanto...

Ger. O colpevole o non colpevole, bada a partir subito.

Asp. Venite a ricoverarvi in casa mia. Ho ordinato al cocchiere di aspettarci a poca distanza colla carrozza...

Ger. Passeremo dalla porta secreta: usciremo dal boschetto...

Od. Ma io...

Asp. Ve ne prego, signor Odoardo; vorreste negare a me questo favore?

Od Voi volete assolutamente...

Asp. (*con fierezza*) Voglio essere obbedita.

Od. (*con rassegnazione*) Farò a modo vostro.

Val. (Possa morire, se di tutto questo ne intendo una virgola).

Kown. Ricordatevi se andate in prigione...

Od. Siete un importuno...

Kown. Va bene.

Asp. Presto dunque...

Ger. Andiamo.

Od. Vittorina!...

Vitt. Fatevi animo.

Od. Giustino! (*sospirando*)

Val. (*sospirando anch'egli*) Signore!

Od. Quante disgrazie!

Val. Socrate, Platone, Aristotele!

Ger. Non perdiamo tempo.

Asp. Affrettiamoci.

Od. (Oh filosofia!)

Kown. Ricordatevi...

Od. Mi avete annojato (*parte con Aspasia*).

Kown. (*a Geronio*) Ma...

Ger. Andate al diavolo (*parte con Vittorina*)

Val. (Ed io frattanto che ho da fare?)

Kown. (*a Val.*) Ehi! (*con tuono imperioso*)

Val. Che volete?

Kown. Vendetta.

Val. Di chi?

Kown. Di tutti.

Val. Vi gira la testa.

Kown. Non intendo.

Val. Siete un pazzo (*parte*).

Kown. Grandemente, moltissimo (*parte*).

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Sala in casa di madama Aspasia.

Valerio *solo.*

Eccoci tutti accampati in casa di mia sorella. Qui mi pare che saremo al sicuro. Chi mi sa spiegare tutti i garbugli di questa giornata?.. Un ordine d'arresto contro Odoardo?... Bel vedere due filosofi in prigione!.... Frattanto a forza di ragioni su ragioni, di argomenti su argomenti mi è riusciuto di placare Aspasia. Evviva la rettorica! l'ho studiata poco, ma un po'di ciarlataneria fa lo stesso. È vero che non le ho parlato dei debiti e del carcere, ma tosto o tardi dovrà sapere anche questo. — Giunge Vittorina. Se pôtessi argomentare anche con lei!... Proviamo.

SCENA II.

VITTORINA, e VALERIO.

Vitt. (Ecco quell' ingrato).
Val. (Il tempo è assai torbido).
Vitt. (*con voce affettata*) Scusi, signor Giustino: non era qui madama Aspasia?
Val. Sì, bella Vittorina; è uscita or ora.
Vitt. (*facendogli una riverenza in atto di partire*) La ringrazio.
Val. Avete coraggio di lasciarmi così?
Vitt. (*facendo un' altra riverenza*) Che cosa comanda, signor Giustino?
Val Via... volete sempre guardarmi così di mal occhio?
Vitt. Ella s' inganna, signor Giustino. Io la guardo come tutti gli altri.
Val. Non siate così ostinata. Vi assicuro...
Vitt. Le piace di scherzare (*facendo una riverenza*), signor Giustino.
Val. Vittorina!...
Vitt. (*come sopra*) Signor Giustino.
Val. Con questo Giustino mi avete già rotta la testa.
Vitt. (*in atto di partire*) Perdoni...
Val. Ascoltate...
Vitt. Serva sua (*facendo una riverenza*). Signor...

Val. Fermatevi...

Vitt. (*come sopra*) Signor Giustino.

Val. Per carità non mi lasciate. Io vi ho sempre amata, io vi amo tuttora.

Vitt. Con chi parla vossignoria? (*con caricatura*)

Val. Non tormentatemi di più: non fatemi dare alla disperazione.

Vitt. Vossignoria vuole burlarsi di me.

Val. Così mi trattate?... così mi schernite?... Ebbene.... (*in atto di partire*) io vi abbandono per sempre.

Vitt. (*con molto fuoco*) Ah! indegno, ingrato, perfido, ingannatore.

Val. (Questi sono argomenti!)

Vitt. Mi abbandonate per sempre!

Val. Vittorina!

Vitt. Siete un mancatore di fede, un ribaldo, un traditore, uno spergiuro.

Val. V'ingannate. Siete voi...

Vitt. Mi abbandonate per sempre?

Val. Siete voi che partiste da Milano senza dirmi neppure...

Vitt. Nascondermi perfino il vostro nome!

Val. Non è vero, io...

Vitt. (*facendo una riverenza come sopra*) Signor Giustino!

Val. (*con impazienza*) Questo maledetto nome mi è fuggito di bocca per non palesarmi a

vostro fratello. Non vi ho ingannata. Io mi chiamo Valerio.

Vitt. Sarà un'altra finzione.

Val. riscaldandosi poco a poco) No, signora, non è una finzione. Ho saputo che ella era qui, e sono venuto a bella posta per vederla. (Una bugia più o meno...)

Vitt. (*placandosi*) Siete venuto per me!

Val. (*con asprezza*) Sì signora, per lei.

Vitt. È veramente così?

Val. Sì signora, è veramente così. Ma ella che non vuole udire le mie ragioni...

Vitt. (*con dolcezza*) Valerio!

Val. (*con fuoco*) Ella che mi scaccia; che mi condanna senza ascoltarmi; che mi maltratta indegnamente...

Vitt. Mio caro!

Val. Le piace di scherzare (*facendole una riverenza*), Madamigella.

Vitt. Via.

Val. Che cosa comanda (*come sopra*), Madamigella?

Vitt. (*con collera*) Madamigella, Madamigella...

Val. Siete un'indegna, siete una perfida, siete un'ingannatrice...

Vitt. Valerio!...

Val. Voglio fuggirvi, non voglio più vedervi, non voglio più ascoltarvi...

Vitt. Valerio!...

Val. Siete un'ingrata, un'infedele, una barbara... una tigre.

Vitt. (*con espressione*) Volete farmi morire di dolore?

Val. (Morire?... poverina! farla morire è troppo).

Vitt. Siete un cane. Non avete nè pietà, nè misericordia.

Val. Questo poi...

Vitt. Avreste cuore di vedermi morta?

Val. Via...

Vitt. Mi avete detto infedele.

Val. E voi spergiuro.

Vitt. Io sono una tigre.

Val. Ed io un cane.

Vitt. Valerio!...

Val. Vittorina!...

Vitt. Siete ancora sdegnato?

Val. Mi amate ancora?

Vitt. Potete dubitarne?

Val. Ah!

Vitt. Vi amerò sempre, sempre.

Val. Sarà eterno il mio amore.

Vitt. interrompendolo. (È qui mio zio).

SCENA III.

DON GERONIO, *e detti.*

Val. (*fingendo di proseguire il discorso*) ... Il mio amore per Pitagora e Platone. (*D. Geronio si ferma ad ascoltare. Valerio e Vittorina fingono di non vederlo*). Sapete voi chi fosse Pitagora?... Pitagora era un tale..... era un filosofo di un paese, che non mi ricordo... o di Francia o di Spagna sicuramente. Valeva più un pelo della sua barba che non tutte insieme le teste dei filosofi antichi e moderni. Egli ha stampato molte opere.... opere che trattavano... di tutto quello che si può trattare.

Ger. (*inoltrandosi con aspetto severo*) I trattati di Pitagora non sono per mia nipote, signor filosofo.

Val. Voi qui? Io non vi aveva veduto.

Ger. E tu che cosa fai? (*a Vittorina*)

Vitt. Imparo.

Ger. Impara a cucire, a tessere, a ricamare, e lascia in pace le opere del filosofo francese o spagnuolo.

Val. (Che fosse tedesco?)

Vitt. Sempre cucire! sempre ricamare!...

Val. I punti dell'ago non sono punti filosofici.

Vitt. Credetemi, signor zio, la filosofia è la più bella cosa di questo mondo (*parte*).

Ger. Anche costei diventa pazza.

Val. A quel che mi pare, signor D. Geronio, voi non siete Pitagorico.

Ger. Sapete ciò che voglio dirvi, signor filosofo posticcio.

Val. Parlate pure.

Ger. In casa di mio nipote non ci verrete più.

Val. Come? conviene prima argomentare...

Ger. Ho altro in capo che le vostre melensaggini.

Val. Male, malissimo. Parlate al signor Odoardo, e vi convertirà. Da lui apprenderete quanto sia grande e sublime la filosofia. V'insegnerà l'Etica, emporio della morale, farmacopea della virtù; la Logica, specifico miracoloso, che fa ragionare anche le bestie; la Metafisica, stupendissimo lunario, che più si studia, meno si comprende... Signor D. Geronio, vi sono umilissimo servo (*parte*).

SCENA IV.

DON GERONIO, *indi* ODOARDO.

Ger. Costui mi sembra un ciurmatore bello e buono... E mio nipote si lascia ingarbugliare a questo modo? (*passeggiando e battendo co' piedi*) Per bacco, per bacco!...

Od. (*entra pensoso, e parla fra sè senza accorgersi di Geronio*) Come il destino si fa giuoco dei nostri divisamenti!

Ger. (*passeggiando senza avvedersi dl Od.*) Le notizie di Milano non sono ancora venute.. E si farà uno scorno simile alla mia famiglia?

Od. (*avvicinandosi lentamente*) Così è. Un velo impenetrabile copre gli umani eventi, ed invano la filosofia tenta di sollevarlo. Ah, pur troppo è vero!...

Ger. (*passeggiando come sopra*) No per bacco, farò vedere che io sono...

Od. (*accostandosi a Geronio*) Uno stolto...

Ger. (*volgendosi*) Come?

Od. È talvolta più felice di un saggio!

Ger. Che cosa vai ruminando?

Od. Siete voi, signor zio?... (*scuotendosi*)

Ger. Sempre nel regno delle chimere, signor nipote.

Od. Era un poco distratto.

Ger. Dov'è madama Aspasia?

Od. Non saprei.

Ger. Quella è una donna di garbo.

Od. (*sospirando*) È vero.

Ger. Voi altri filosofi mostrate di disprezzare le donne, e poi ne commettete di quelle...

Od. Siam tutti uomini, ma pure...

Ger. Se in vece d'investigare ciò che si fa nella luna, tu attendessi un poco più agli affari di casa tua; se in vece di tanti precetti, sistemi ed ipotesi, tu avessi nel cervello un'oncia di

giudizio; se in vece di essere metafisico, tu fossi ragionevole, non ti troveresti adesso in questo gineprajo di guai. La migliore di tutte le scienze è quella che insegna a regolar bene i proprii affari, e la più bella filosofia è quella che ci apprende a vivere il men peggio a questo mondo.

Od. (Io sono confuso).

Od. Chi è quel giovine che ho veduto con te?

Ger. Si chiama Giustino Orlandi. È nipote di un mio amico; ha buon cuore, e non manca d'ingegno.

Ger. Filosofo anch'egli?

Od. Gli ho data qualche lezione.

Ger. Mi pare che ne faccia profitto, e che vada esercitando la filosofia ora con madama Aspasia, ora...

Od. Con madama Aspasia?

Ger. Lo vedo sempre sussurrando di qua e di là... La fisonomia di colui mi piace poco.

Od. (Pur troppo erano giusti i miei sospetti!)

Ger. E quell'altro duro duro come un tulipano...

Od. È un inglese amico di madama Aspasia...

Ger. Anch'egli mi ha un certo viso brusco...

SCENA V.

Sir Kown, *e detti.*

Kown. (*con aria sdegnosa*) Questo è troppo.

Ger. (Eccolo opportunamente).

Kown. Siete qui?
Ger. Se cercate di me...
Kown. No.
Ger. (Che tanghero!)
Kown. Signor Odoardo...
Od. V'intendo, e sono con voi.
Kown. No.
Od. Che volete dunque?
Kown. Ora... ma costui...
Ger. Che costui?
Kown. Grandemente.
Ger. Siete un incivile.
Kown. Moltissimo.
Ger. (Or ora non ne posso più).
Kown. Voglio parlare a voi.
Od. Parlate pure...
Kown. Ma costui...
Ger. Signor mio bello, con chi crede ella di parlare?
Kown. Va bene.
Ger. Sappia che a'pari miei non si dà del costui.
Kown. Non intendo.
Ger. Si potrebbe farla comprendere in un modo poco obbligante.
Kown. (*a Odoardo*) Che vuol dire obbligante?
Od. Vuol dire...
Ger. Voglio dire che se vossignoria avesse un po' di sale in zucca, non sarebbe partita da Londra per far ridere di sè a Milano. (Bèviti questa, e buon prò ti faccia) *parte.*

Kown. (*guarda un poco dietro D. Geronio, e poi dice*) Va bene.

Od. Siamo soli; parlate.

Kown. (*prendendo la mano di Odoardo e scuotendola con forza*) Noi più nemici.

Od. Come?

Kown. Noi... alleanza.

Od. Spiegatevi.

Kown. Noi... corbellati tutte e due.

Od. Come sarebbe a dire?

Kown. Ho sorpreso...

Od. Chi mai?

Kown. Giustino e madama.

Od. Oh cielo!

Kown. Di nascosto parlavano.

Od. E voi credete?...

Kown. È troppo... sono innamorati (*parte*).

SCENA VI.

ODOARDO.

Che ascolto?... Qual colpo è mai questo?... ah! perfida... Ella mi parlava con tanta dolcezza, mi destava nel cuore una sì bella speranza... Andate a fidarvi delle donne! E quel traditore di Giustino?... Io l'ho accolto in casa mia, gli ho aperto il mio cuore... Andate a fidarvi degli uomini! — Oh filosofia!... Viene egli stesso... farò tutto per contenermi.

SCENA VII.

VALERIO, *e* ODOARDO.

Val. Salute, maestro prestantissimo.

Od. Arrivate a proposito, signore. Ho bisogno di parlarvi.

Val. Eccomi. Vi starò ad ascoltare con molta attenzione.

Od. (Quanta franchezza!)

Val. (Mi sembra di cattivo umore... avesse scoperto qualche cosa!)

Od. Voi avete corrisposto assai male alle mie aspettazioni.

Val. (Ohimè!)

Od. Non avrei mai creduto di essere così crudelmente ingannato.

Val. (È fatta!)

Od. Sarei stato disposto a perdonarvi ogni cosa; ma poi...

Val. (*in aspetto supplichevole*) Signor Odoardo!

Od. Scusatevi se potete. Il vostro amore è indegno di perdono.

Val. È vero, signor Odoardo.

Od. Avete osato ingannarmi facendo credere di essere amante di un'altra?...

Val. In fede di galant'uomo non vi ho ingannato. Quando io vi diceva di essere innamorato, era appunto di lei che intendeva parlare.

Od. Come? Quella da cui credevate di essere dimenticato, abbandonato?...

Val. Era ella stessa.

Od. Ed eravate innamorato di lei?...

Val. Da più di otto mesi.

Od. (Oh povero me, che cosa ho mai fatto?)

Val. Vi assicuro che io non pensava d'incontrarla in casa vostra.

Od. Indegna!

Val. Vi prego, non siate in collera con lei.

Od. Come sapeva finger bene!

Val. Son donne.

Od. Dunque... siete corrisposto?

Val. Colla maggior tenerezza.

Od. Ne siete ben certo?

Val. Certissimo. È vero che ella era sdegnata con me...

Od. Era sdegnata?...

Val. Ma ora si è fatta la pace.

Od. Vergognatevi...

Val. Tutto per il meglio.

Od. Sono pentito d'avervi accordata l'ospitalità.

Val. Non sarete mal contento di me. Le mie intenzioni sono rette.

Od. Che volete fare?

Val. Sposarla.

Od. Come?

Val. Se pure non vi dispiace.

Od. (Fremo di gelosia).

Val. Voi che siete così dotto nella morale, così profondo nella metafisica, avreste cuore di farci entrambi infelici?

Od. Sapete di certo che ella abbia intenzione di sposarvi?

Val. Me lo ha detto ella stessa.

Od. (Perfida!)

Val. Quando saremo marito e moglie, staremo sempre con voi; e se così vi aggrada, non ci allontaneremo dal vostro fianco.

Od. Che dite?

Val. Ella seguirà ad amarvi...

Od. Come?

Val. Voi non potete ignorare che ella vi ama teneramente.

Od. Mi ama?

Val. E ne dubitate?

Od. (È innamorata di me, e vuole sposare Giustino?)

Val. Persuadetevi...

Od. (Donne, donne! chi vi giunge a comprendere?)

Val. Deh! non vi opponete al nostro matrimonio.

Od. (Coraggio. Si chiami in soccorso una stoica fermezza).

Val. Coronate i nostri voti: formate la nostra felicità.

Od. (Si faccia uno sforzo magnanimo).

Val. Non rispondete?

Od. Siate felici. Questa è la mia risposta.

SCENA VIII.

ASPASIA, *e detti.*

Val. Vieni, Aspasia... Io sono il più fortunato degli uomini!

Od. (Non posso mirarla senza avvampare di sdegno).

Asp. Onde tanta allegrezza?

Val. Ho detto tutto al signor Odoardo... egli mi perdona.

Asp. È vero, signor Odoardo?

Od. Sì (*con dispetto soffocato*).

Val. Unisci anche i tuoi ringraziamenti.

Od. (Come sono già in confidenza!)

Asp. Voi dunque non dissentite?

Val. Egli ha promesso di farci entrambi felici.

Asp. Quanta bontà, signor Odoardo.

Od. (Come è contenta!)

Val. Aspasia... signor Odoardo... la mia gratitudine sarà eterna. Io vado subito... fra pochi momenti... (Sono così contento, che ho dimenticati tutti i miei debiti) *parte.*

SCENA IX.

ASPASIA, *e* ODOARDO.

Od. (*in atto di partire*) Permettetemi, signora...

Asp. Volete ritirarvi?

Od. Se me lo permettete... (si fugga per sempre da costei).

Asp. Signor Odoardo.

Od. Madama.

Asp. Voi mi sembrate molto turbato.

Od. Non posso negarlo.

Asp. Così vi lasciate abbattere dalle disgrazie? Dov'è la vostra fermezza? dov'è la vostra filosofia?

Od. La mia fermezza?... Madama... se io non mi sapessi contenere...

Asp. Voi siete sdegnato. Scacciate dal cuore ogni risentimento; le colpe dell'amore debbono trovar perdono presso gli animi gentili.

Od. Vi sono però certe colpe...

Asp. Non siate così severo. Abbiamo tutti bisogno d'indulgenza.

Od. È vero... ma voi... signora...

Asp. Che volete dirmi?

Od. (Oh filosofia)

Asp. Ma io non v'intendo. Da che nasce la vostra collera contro di me?

Od. Oh!.. v'ingannate.. io sono tranquillissimo.

Asp. Sospettereste alle volte ch'io fossi a parte degli amori di mio fratello?

Od. Vostro fratello?

Asp. Vi assicuro che io non sapeva nulla prima d'oggi.

Od. Ma questo...

Asp. Fu Vittorina che mi ha raccontato questa mattina ogni cosa.

Od. Vittorina?... ora io non intendo voi.

Asp. Non c'è male. Andiamo d'accordo perfettamente.

Od. Spiegatevi: come c'entra Vittorina? come c'entra vostro fratello?

Asp. Ma che? Valerio non vi ha detto tutto?

Od. Valerio?... Chi è Valerio?

Asp. Non lo sapete?

Od. Vi dico di no.

Asp. Ma come va questa faccenda?

Od. Io lo domanderò a voi.

Asp. Dunque il matrimonio di mio fratello....

Od. Che mi andate ingarbugliando di vostro fratello? Siete voi che dovete maritarvi?

Asp. Io?

Od. Non lo avete confermato voi stessa?

Asp. Io?

Od. Ma se fate all'amore da più di otto mesi.

Asp. Oh! questo poi...

Od. Ma che?...

Asp. Ma come?...

SCENA X.

VALERIO *conducendo* VITTORINA, *e detti.*

Val. Eccoci entrambi a rendervi grazie della bontà vostra.

Od. Che significa tutto ciò?

Vitt. Mio caro fratello...

Od. Ma vi dico...

Vitt. Saremo a voi debitori della nostra felicità.

Od. Ma vi ripeto...

Val. Intercederete per noi dal signor zio...

Od. Dal signor zio?

Asp. Ma perchè tanta meraviglia?

Od. E che ha da far qui Vittorina? Che ha da fare il signor zio?

Val. Come?

Asp. Oh questa è bella!

Vitt. Quale imbroglio?

Va. Signor maestro, che metafisica è questa?

Vitt. Osereste mancare alla vostra promessa?

Asp. Vorreste farvi questo torto?

Od. Ma che? Sono io divenuto pazzo?

Vitt. Anche questo potrebbe darsi.

Od. Signori miei, a che giuoco giuochiamo?

Val. Argomentiamo, signor maestro: *Promissio boni viri est obbligatio: atqui...*

Od. Che cosa vi ho io promesso?

Val. La mano di Vittorina.

Od. Di Vittorina?

Val. E di chi dunque?

Od. Ma voi mi avete parlato di madama Aspasia.

Asp. Di me?

Vitt. Di lei?

Val. Di mia sorella?

Od. Che dite? vostra sorella?

Asp. Qual meraviglia?

Vitt. Se Valerio vi ha confessato ogni cosa, come non sapete?...

Od. Valerio!...

Val. Voi stesso mi avete detto di aver scoperto tutto.

Od. Voi vi chiamate Valerio?

Val. L' ho fatta bella. Mi sono tradito da me stesso.

Od. Che scopro mai?

Asp. Questo è un bel caso.

Od. Ah, impostore!

Val. (Mi darei volentieri una dozzina di schiaffi).

Od. Dunque colei che fa all'amore con voi da otto mesi e più...

Val. È Vittorina.

Vitt. Sono io.

Od. Quella delle occhiatine tenere, dei biglietti amorosi...

Val. È Vittorina.

Vitt. Sono io.

Od. Brava, madamigella. Quello zio burbero...

Val. È il signor D. Geronio.

Od. E quel fratello ridicolo...

Val. Perdonate...

Vitt. Siete voi.

Od. Oh traditori!...

SCENA XI.

D. Geronio, *e detti.*

Ger. Sta allegro, nipote. Ho saputo tutto.
Od. Anch'io credeva di saper tutto...
Ger. L'ordine del tuo arresto è stato un equivoco. Ne ho ricevuto l'avviso in questo punto.
Od. Sia ringraziato il cielo.
Ger. Tu hai però qualche torto. Perchè mai ti venne in mente di ricoverare in casa tua uno sfaccendato che fuggiva dalla giustizia?
Val. (Misericordia!)
Od. Come?... Io ho nascosto?...
Ger. Un certo... un certo Valerio...
Od. Valerio?
Asp. Valerio?
Vitt. Oh cielo!
Ger. Egli è stato la cagione d'ogni male.
Asp. Egli?
Vitt. Egli?
Od. Che ne dice il signor Giustino?
Val. (... Anime innamorate,
Ditelo voi per me!)
Ger. Questo Valerio è un giovinastro spensierato, carico di debiti, per cui...
Asp. Che ascolto?
Vitt. (Misera me!)
Od. Andate innanzi.
Val. (Oh filosofia!)

Ger. Tu hai fatto la schiocchezza di ricoverarlo. Ne fu dato avviso al fisco, e fu ordinato di venirlo ad arrestare nella tua propria casa, Ecco ciò che aveva tratto in inganno il mio amico, e gli aveva fatto credere che si venisse in cerca di te medesimo.

Asp. (Qual colpo è questo?)

Vitt. (Sconsigliata, che ho mai fatto!)

Od. (Io sono fuori di me stesso).

Val. (Vorrei essere sotterrato vivo).

Ger. Signori miei, siete tutti muti?... Madama Aspasia...

Asp. (Indegno fratello!)

Ger. Nipote...

Od. (Non so più in qual mondo mi sia).

Ger. Vittorina...

Vitt. (Ho risoluto. Lo lascerò per sempre).

Ger. Come si risponde bene!... Per bacco!... signor Giustino...

Val. (*con risoluzione*) Parlerò io.

Ger. Bravo.

Val. Io vi dirò tutto.

Ger. A meraviglia.

Val. Sappiate, signore...

Vitt. Tacete, ingannatore. Io vi lascio, vi detesto, e non voglio rivedervi mai più (*parte*).

Val. (Il matrimonio è fatto).

Ger. Che dice mia nipote?

Val. Badate a me. Sappiate, signore...

SCENA XII.

Sir Kown, *e detti.*

Kown. Perfidia, tradimento!
Val. Ho detto!
Ger. (E sempre costui ci viene a rompere il capo).
Kown. Briccone, furfante.
Asp. Con chi l'avete, sir Kown?
Kown. Va male.
Ger. (Ed intanto io resto qui con un palmo di naso).
Asp. Che cosa è stato?
Kown. Una lettera... una notizia...
Ger. (Costui non la finisce più).
Kown. Va male.
Ger. Ma insomma...
Kown. Un banchiere aveva il denaro di me...
Asp. Ebbene?
Kown. Ha fallito.
Od. Un banchiere? Come si chiama?
Kown. Alberto Ruspoli.
Od. Ruspoli?... Sono rovinato!
Ger. Come?
Asp. Che dite, signor Odoardo?
Od. Egli aveva in sua mano tutti i miei capitali.
Ger. Quale imprudenza!
Kown. Anche voi?...
Od. Ecco l' ultima sventura che mi poteva accadere.

Val. Allegramente. Questo è il giorno de' guai.

Ger. Per bacco!... per bacco!...

Od. Tutto è compiuto! Un maligno destino ha preso a perseguitarmi, ed i miei mali sono giunti al loro colmo. Sappiatelo, madama Aspasia. Appena vi ho riveduta, sentii ridestarsi nel mio seno l'amore che invano ho voluto combattere; sapendovi libera, non mi era vietato di sperare che avrei ottenuta la vostra destra. Ora tutto è perduto un'altra volta! Confuso, avvilito, rovinato, sono più misero, più infelice di prima!... Ah tutto è male a questo mondo! La vita è una catena d'affanni, un corso di sciagure, un mare di calamità, una vendetta, una punizione del cielo! (*in atto di partire*)

Asp. (*trattenendolo*) Fermatevi, signor Odoardo.

Ger. Vieni qui, sconsigliato. Credi tu che tuo zio non sia buono a nulla? Bella confidenza che hai in me! Tu sei il mio unico erede .. Io sto per incamminarmi all'altro mondo...

Val. (Ah! se anch'io avessi un zio che volesse incamminarsi!)

Od. Io vi auguro mille anni di vita.

Ger. Accetto l'augurio, e ti fo padrone di una metà de' miei beni, intanto che ti farò aspettare l'altra metà più tardi che mi sarà possibile.

Asp. Ora tocca a me a parlare.

Val. Ora tocca a lei.

Asp. Io vi ho preparata una bella sorpresa. Maravigliatevi, signor Odoardo. Io vi restituisco i libri e le carte del vostro casino, la casa rustica e civile di Gorgonzola, e finalmente tutti i capitali del banchiere fallito.

Od. Che odo mai?

Asp. Eccovi tutto spiegato. Colui che ha rubato i vostri libri, colui che ha arsa la vostra casa, colui che è stato cagione del vostro fallimento, colui che vi ha fatto sfidare...

Od. Ebbene?

Asp. Sono io.

Od. Come?

Kown. Grandemente, moltissimo.

Ger. Voi avete fatto tutto questo?

Asp. (*additando sir Kown*) Eccovi chi ve ne farà testimonio.

Od. Sir Kown?

Kown. Che non è più sir Kown, ma Francesco il fattore di madama Aspasia che ha studiata la lezione, ha recitata la parte, e vi chiede scusa di avervi fatto arrabbiare.

Ger. Bravo; avete fatto il quacchero a meraviglia.

Val. (Mia sorella è un vero demonio).

Asp. Perdonatemi se vi fui cagione di tanti affanni. Ho messo in campo le astuzie femminili contro la filosofia...

Od. Ed avete riportata una piena vittoria.

SCENA XIII.

MENICO, *e detti.*

Men. Che disgrazia! che disgrazia!

Od. Sei qui eh? Sappi che la commedia è finita.

Men. È finita? Ora che aveva una sì bella disgrazia...

Asp. Conservala per un'altra volta.

Ger. Intanto lasciate parlare a me.

Val. Ora tocca a lui.

Ger. Madama Aspasia, volete accettare la mano di mio nipote?

Asp. Prima che io vi risponda, voi dovete promettermi un favore.

Ger. Ve lo prometto.

Asp. Anche voi, signor Odoardo.

Od. Sarò lieto di obbedirvi.

Asp. (*presentandogli Val.*) Eccovi D. Geronio quello sfaccendato, quel discolo, quel dissipatore che è stato cagione di tanti scompigli.

Ger. Questi è quel cattivo soggetto...

Val. Sì signore: sono io.

Ger. Me ne consolo.

Asp. Voi non sapete ancor tutto.

Ger. Ve ne sono delle altre?

Val. Sì, signore, ve ne sono delle altre.

Ger. Avanti dunque.

Asp. Egli è innamorato di Vittorina vostra nipote.

Ger. Come?

Val. Sì signore, sono innamorato.

Ger. Sareste un bel regalo per mia nipote.

Asp. Per ora lo credo anch'io; ma col tempo forse..

Val. Diventerò un modello di virtù.

Ger. Grazie. I vostri modelli non fanno per me.

Asp. Aspettate...

Val. Aspettate.

Ger. Qualche altra novità?

Val. Sì signore.

Asp. Sapete chi è questo Valerio?...

Ger. Qualche avventuriere, qualche intrigante.

Val. Non fate complimenti.

Asp. È mio fratello.

Ger. Che dite?

Val. Così è.

Asp. Per mia disgrazia.

Ger. Sembra impossibile.

Val. Eppure è vero.

Asp. Pagherò tutti i suoi debiti.

Val. Felicissimi creditori!

Asp. Devi assicurarmi però che farai giudizio...

Val. Ammogliatemi, e il giudizio verrà da sè.

Asp. Adagio, signorino; voi meritate una punizione.

Val. Punitemi con una moglie.

Asp. Signor Odoardo, voi mi avete promesso un favore. Vi prego di perdonare a mio fratello. Egli vi ha offeso..

Od. Io gli perdono.

Ger. Anch'io.

Asp. Vi hanno perdonato. Siete contento?

Val. Ma il matrimonio?...

Ger. Ne parleremo un'altra volta.

Asp. Quando avrete fatto senno, vi ammoglierete voi, ora intanto mi mariterò io (*offrendo la destra a Odoardo*).

Od. Quale felicità!

Men. Che fortuna, che fortuna!

Asp. Odoardo!...

Od. V'intendo. Voi avete fatto in un giorno ciò che nessuno avrebbe fatto in molti anni: mi avete corretto.

Ger. Grandi maestre le donne!

Val. Anch'io ho avuto una buona correzione.

Od. Spero che cesserete di esser discolo.

Val. E voi di esser filosofo.

Asp. (*ridendo*) Tutto per il meglio.

FINE.

Con permissione.

2593-550 v. 2

CLASSE SECONDA.

SEZIONE PRIMA.

COMMEDIE ORIGINALI.